INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, via Sa Teresa, 13. - GENOVA, via Roma, 10. - MILANO, Corso Vitt. Em., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4a pagina Cent. 25, in 3a pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (a posta) 31 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri associarsi la riceverà dalla Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il XXVIII anniversario della morte di Cavour

Quanto prima sarà pubblicato il primo volume del *Carteggio politico di Michelangelo Castelli* (1847-1861), l'amico intimo di Camillo Cavour.

Riserbandoci a dire della importanza di questa pubblicazione — che racchiude la storia intima del regno di Vittorio Emanuele — ne ricaviamo oggi alcune lettere concernenti quel tristo evento che fu la immatura morte del conte di Cavour nel 6 giugno del 1861, di cui ricorre oggi il 28° anniversario.

Nei *Ricordi* del Castelli, messi alla stampa un anno fa, sono narrate le varie e rapide fasi della tremenda malattia del conte. Al 1° di giugno pareva che la crisi fosse superata. Il giorno 2 Farini, che era in villa a Saluggia, scriveva al Castelli in Torino:

Caro amico,

Saluggia, 2 giugno 1861.

Aveva scritta una lettera rabbiosa contro quel cannibale di medico (chi è?) che aveva fatto fare i cinque salassi al Conte. È arrivato Biancoli che mi ha dato buone notizie, ed ho stracciata la lettera. Ma conservo la stessa opinione sulla ferocia del medico, e lodo Iddio che abbia data tanta robustezza al nostro amico da trionfare non solo de' malanni, ma degli errori della più asina medicina.

Ma dopo cinque salassi bisogna che il Conte si abbia molti riguardi, altrimenti potrà ricadere nel male. Mangiar poco, ma frequente, poco lavorare, prendere sostanze amare, bere acqua ferruginosa, dormire un poco più del solito, far moto e in carrozza e in istrada di ferro.

Quando sia convalescente verrò a vederlo. Intanto, se tu lo vedi, stringigli la mano per me, e digli pure che sono arrabbiato con quel suo medico.

Addio di cuore.

Tuo FARINI.

Pur troppo nel giorno medesimo che Farini scriveva fiducioso nella guarigione del conte, questi peggiorava, e pochi giorni appresso, il 6, cessava di vivere. All'indomani Michelangelo Castelli, affranto dal dolore, narrava la lamentevole storia in una lettera commovente a Massimo D'Azeglio in Cannero:

Signore ed amico preg.mo,

Torino, 7 giugno 1861.

Devo scrivarle, il cuore mi sforza a farlo, perchè so a chi scrivo! Ho assistito a tutta la malattia di Cavour. Egli morì vittima della concentrazione continua delle idee, e della costrezione del suo enorme cervello. I medici non c'entrano per nulla. Ho inteso tanti giudizi, che, mi ripeto, doveva morire. Cadde ammalato la notte di mercoledì sul giovedì. Tre volte in rari anni era stato assalito da tali coliche, guarite sempre con alcuni salassi; così credette pure il medico, certo dottor Rossi, praticante del già suo medico ordinario Tarella e ignoto a tutti. Ricadde la sera del sabato per aver voluto ricevere, parlare, discutere, ecc., ecc.; lo vidi domenica ed un tristo presentimento mi entrò nel cuore, che non cessò più dal dirmi: è perduto! Dalla ricaduta fu sempre fuori di sè, non ebbe mai più coscienza del suo stato; fu un continuo vaniloquio. Riconosceva le persone, rispondeva giusto, ma dopo poche parole divagava subito. Io gli fui al letto vicino ore ed ore, mi riconosceva, mi fece chiamare più volte in fretta, e mercoledì insistè perchè aveva da comunicarmi certe cose, da solo a solo. Aveva passata la notte, ed accorsi, restai tre ore presso di lui, e non ebbi parola alcuna seria. Si alzava, sedeva sul letto colla più grande sveltezza, sempre rivoltandosi; i suoi atteggiamenti erano quelli che aveva abituali, rideva spesso, alito fresco, fisonomia non alterata, e faceva gesto corrispondente, ma sempre frasi tronche, come queste: *Menabrea, Cialdini sono d'accordo. Ma se non vuol andarsene da Roma. Bisogna far Menabrea ministro della marina. Oh che imbrogli, che imbrogli. E il Messico e San Domingo.* Io dico che dopo la ricaduta non fu più in sè; disse qualche parola a Farini che potrebbe accennare a cognizione del suo stato, ma non ebbe seguito. Veduto il curato della Madonna degli Angeli, un frate suo amico, disse a Farini: *Bisogna prepararsi al passo estremo*, e poi passò ad altro. Disse a me: « Qual'è la mia malattia? È grave? Sono morto? » e poi mi fece un sogghigno come ella può figurarselo quando era di miglior umore; parlò sino ad un'ora prima della morte. Aveva voce alta e limpida, l'ultima notte i suoi discorsi erano più seguitati, sempre politici; nessuno lo intese mai pronunziare una parola di odio, di rancore; tutti i sentimenti suoi erano di amicizia, di stima, di compatimento, di speranza! Credo che la sua mente divagò sempre nelle regioni del bello e della speranza. Morì senza agonia, previa una calma di un'ora; si estinse come un bambino, senza contrazione. — Il cuore mi scoppia! — Ah, caro Azeglio, piangerete voi pure. È vero, le sue ultime parole furono: *L'Italia è fatta — tutto è salvo*; siano esse fatali. Non fui io che le diceva. Le intese Farini. Io ero andato in quel momento dal Re che aveva voluto che appena giorno se gli recassero notizie della notte; lo aveva veduto la sera prima.

Ora Dio ci salvi — non voglio parlare di politica.

Ho voluto scrivervi e piangere con voi. Mai si vide una costernazione uguale!

Vi abbraccio coll'anima.

Il vostro CASTELLI.

Lorenzo Valerio, allora governatore a Como, che sino al 1859 era stato uno dei più vivaci avversari del conte di Cavour, dapprima nell'*Agraria*, poi nella stampa e in Parlamento, così apriva l'animo suo esulcerato in una letterina al Castelli:

Carissimo Castelli,

(Como), venerdì (7 giugno 1861).

Che brutto evento! Ancora adesso mi si vuole forza a crederlo vero! Con una così robusta costituzione, a cinquantun anno morire a quel modo! Quei medici meriterebbero la morte. Nel comune dolore ho spesso pensato a te a cui la morte toglie un amico poichè tu eri forse il solo che annose dirsi amico.

E ora che cosa si farà? Dopo quella brutta notizia non so star fermo e mi viene un desiderio grande di recarmi a Torino; però forse non verrò e ti prego di scrivermi una riga per toglermi dalla crudele ansietà in cui mi trovo.

Tuo aff.mo LORENZO (VALERIO).

Massimo D'Azeglio, subito ricevuta la lettera di Castelli del 7, gli rispose:

Cannero, 9 giugno 61.

Grazie, caro amico, della lettera che m'avete scritta, per quanto mi abbia fatto di nuovo piangere come un bambino. Povero Cavour, mi son accorto ora quanto l'amavo. Potevo ben crepar io, che non son buono più a niente! È due giorni che mi par di sognare, e che prego Dio d'aiutar l'Italia; e un'idea ha finito a darmi un po' di calma. Se la Provvidenza vuol salvare l'Italia (e io credo che vuole) la salverà anche senza Cavour. In oltre poi più son gravi e difficili i tempi e i casi, più si deve crescer tutti di animo, d'ardire e di concordia. Se avessimo il mondo addosso, s'ha sempre da far testa a tutti, e a tutto per il nostro diritto. Io spero che tutti o i più penseranno così, e allora per quanto la sventura sia grande, c'è rimedio.

Ma, non è momento da lasciarsi invadere e far velo agli occhi dal dolore; non bisogna scordare che c'è chi vuol liberarsi dal Re, dal Piemonte, e lavora per questo giorno e notte. V'è chi godrà della sventura comune, e non vorrà perdere l'occasione. Apriamo gli occhi. Lo dobbiamo all'Italia ed alla memoria del povero Camillo. Caro Castelli, in questa occasione desidero più intima la nostra amicizia; ai galantuomini non s'è mai stretti abbastanza. Non ti do più quell'antipatico lei, t'abbraccio e voglimi bene.

MASSIMO D'AZEGLIO.

Alle lettere che precedono, aggiungiamo queste del conte Vimercati da Parigi.

Vimercati era stato mandato a Parigi dal conte di Cavour per concludere coll'imperatore Napoleone il trattato per lo sgombro dei francesi da Roma, che doveva essere preceduto dal riconoscimento, per parte della Francia, del Regno d'Italia.

I negoziati erano omai conchiusi, e non s'aspettava che la proroga del Corpo legislativo francese per dare pubblicità a quei due grandi fatti.

Giusto in quel momento arrivò a Parigi la notizia della morte di Cavour.

Carissimo,

Parigi, 9 giugno 61.

Più volte ho preso la penna per scriverti; mi fu impossibile il proseguire; il colpo orrendo che ci ha colpiti mi ha talmente addolorato che non so mettere assieme due parole; sono costretto letteralmente a tenermi la testa stretta stretta fra le mani perchè mi sento proprio le idee confuse, come quando si è presi dormendo da un sogno doloroso ed orrendo. — Mio Dio! cosa sarà di noi tutti, cosa della patria, cosa del Re? Non potendo scrivere, nè occuparmi materialmente, ho però conservato bastantemente la testa per non lasciar qui andar le cose alla peggio; non posso scriverti i passi, le corse che ho fatto, le persone che ho dovuto vedere; sarebbe troppo lungo, e non ne avrei la forza; ti basti il sapere che l'Imperatore è il nostro angelo tutelare, che Thouvenel è vero nostro amico e che, se il ministero sarà ben composto di gente che comprenda il vero necessità, la ricognizione della Francia verrà fra *dieci o dodici giorni*; non avrei proprio la forza di dirti di più. — Vedi Artom, vedi Nigra, vedi tutti, fa che tutti ci riuniamo senza rivalità, senza questioni di persone; vedi Rattazzi, se è del caso; parla con Minghetti; per carità uniamoci tutti; io qui mi fo' forte di ottener tutto ciò che si vuole; se si crede mandar altri, per me non mi offenderò, assisterò tutti se posso. — Appena formato il ministero, Thouvenel desidera che mi rechi a Torino e lo farò. — Di agli amici che non scrivo perchè mi rincresce a forzare la mia testa per gli affari, e sento che fra una quindicina di giorni cadrò malato; è l'eccitamento nervoso che mi sostiene. — Per carità, unione, fusione di tutti, se vogliamo salvarci. — Non posso di più, addio. — Scrivi quando potrai; dal mio giudica il tuo dolore.

L'amico VIMERCATI.

Mio buon amico,

Parigi, 10 giugno 61.

Non so per quale ritardo di posta ricevo appena oggi la tua scrittami il *sette*. Comprendo dal mio il tuo dolore; tu, più di tutti devi piangere come il più intimo degli amici; e come quello che in tutte le circostanze eri il consolatore, il depositario di ogni segreto. — Dio vuole che l'Italia si assoggetti a questa prova tremenda; speriamo che la Provvidenza troppo non domandi alla patria nostra!

Io conservo la testa non so come; sono in uno stato febbrile, e mi sostiene, credo, la responsabilità immensa che pesa sopra di me. Non so se il nuovo ministero manderà alcuno qui in mia vece; quanto a me, non me ne offenderei, e sono disposto a tutto per salvare la causa nostra. — Minghetti spero ti avrà tenuto al corrente di quanto ho mandato telegraficamente; le cose qui camminano bene, e per il momento anche della sventura che ci coglie si può e si deve trarre profitto. — Sono corso da vari redattori di giornali, e col mezzo di Laguéronnière e di Persigny ho fatto autorizzare le più grandi manifestazioni di simpatia — non solo al *Conte Cavour che erano spontanee* — ma anche alla causa italiana; la stampa fu unanime, meno i giornali legittimisti; la loro astensione *fu rimarcata* ed è bene. In faccia a questa manifestazione l'Imperatore troverà la forza che gli negano il Senato e il Corpo legislativo, e di questa forza, unita alle simpatie che ha per noi, dobbiamo servirci per spingere ad una ricognizione immediata; è a ciò che mi adopero indefessamente. Thouvenel e Benedetti sono affatto d'accordo con me e prestano il loro appoggio; anche Rouher in questa circostanza ci è utilissimo; non parlo di Persigny, che secondo il solito va al di là dell'utile e del ragionevole.

Il solo ostacolo che mi arresta è il seguente, e lo comprenderai perfettamente; ignoro quale sarà il nuovo ministero, e non conosco se questo sarebbe disposto ad accettare, dopo le *trattative esistenti*, una ricognizione della Francia pura e semplice, cioè riconoscere il già fatto senza toccare la questione Romana e facendo riguardo alla Venezia le stesse riserve che furono fatte a Varsavia prima del convegno avvenuto coll'Imperatore d'Austria. — Quanto a me, se fossi ministro, non esiterei ad accettare, perchè mi toglierei di mezzo la responsabilità di una questione e di un trattato che *il solo Cavour poteva aver la forza di far passare e di far eseguire*. — In una lunga lettera che scrivo a Minghetti gli parlo di tutto ciò in dettaglio, ma sarà bene che tu gli legga questa mia, e che mi mandi la tua impressione. Anche a Nigra e ad Artom farai bene di leggere la mia lettera e di scrivermi cosa ne pensino.

Quanto a me non so più cosa diventerò; t'assicuro che sono talmente scoraggiato che non ti posso dire di più. Con Ricasoli io non sono nè bene nè male. Egli non mi conosce. — In ogni modo, io farò sempre tutto quanto crederò per il meglio; avvenga ciò che vuole.

Appena sarà formato il ministero mi recherò a Torino onde vedere le cose e portare parola. Penso con raccapriccio a venire a Torino senza più vedervi Cavour! Quale sventura, mio Dio! È la più grande che toccare potesse alla patria nostra.

Il giorno della mia partenza da Parigi sarai prevenuto dal telegrafo; verrò da te come sai. — Mille tenerezze a tua moglie; diamoci tutti la mano, salviamo il paese, e facciamo avverare la predizione di quel grand'uomo morente, che fu in vita la nostra guida, il capo del nostro partito.

Addio col cuore veramente oppresso e lacerato.

L'amico VIMERCATI.

È noto che Napoleone III, per dare un nuovo attestato di simpatia all'Italia, nel momento che essa subì la perdita del suo grande statista, affrettossi a riconoscere il Regno d'Italia; ma quanto al trattato per lo sgombro dei Francesi da Roma, l'imperatore non credette di poter accordare ai successori di Cavour ciò che a lui avrebbe accordato. Minghetti e Visconti-Venosta ripigliarono nel 1864 le trattative sulle medesime basi, ma, pur troppo, essi non possedevano quella grande autorità che Cavour si era acquistata, e l'imperatore volle *un pegno in mano* per acconsentire allo sgombro: il trasporto della capitale da Torino. Su questo argomento nel *Carteggio del Castelli* è pubblicata una lettera del marchese Serra-Cassano, già segretario generale del conte di Cavour nel 1860, quando questi reggeva il portafoglio della marina. Il Serra-Cassano così scriveva al Castelli all'indomani della Convenzione del 15 settembre 1864:

I fatti accaduti in Torino affliggono grandemente il mio animo. Il conte di Cavour più volte mi disse che il cambiamento della capitale non doveva farsi che in modo definitivo, e mi soggiungeva (sono sue parole): *Ogni cambiamento provvisorio arrecherebbe una tale perturbazione politica ed economica che eviterò sempre a qualsiasi costo.*

Per verità, era anche questo su per giù l'avviso del Minghetti, come ne fa fede il seguente brano di lettera ch'egli scriveva al Castelli il 20 ottobre del 1862:

Quanto alla questione della capitale, che alcuni *Ricciardi* la sollevino è possibile, ma credi che nessuno che abbia senno vi darà valore, e i Toscani sono troppo fini per entrare nel pecoreccio. *Una nazione non può mutar due volte di capitale, una basta e più che basta.* Dunque un secondo provvisorio sarebbe la rinunzia del definitivo. Sotto questo aspetto non mi farebbe paura nessun attacco (alla Camera).

Non facciamo commenti, che potrebbero sembrare recriminazioni. Limitiamoci a dire che, se non vi sono uomini *necessari*, niuno sarebbe stato tanto utile all'Italia per guidarla al compimento dei suoi destini in Roma come il Grande Statista ch'essa ebbe la sventura di perdere il 6 giugno 1861.

La elezione dei commissari del bilancio

Parlando delle dimissioni dei 14 commissari del bilancio, trovatisi poi in 17 all'ultima ora, noi dicevamo l'altro giorno che i 14 oppositori potevano essere una notevole maggioranza sui 19 commissari presenti, ma potevano anche essere una notevole minoranza su tutti i 36 membri della intiera Commissione. Ad ogni modo la Camera non consentiva certamente nell'ordine di idee di quella momentanea maggioranza.

La votazione di ieri ha provato la verità della nostra asserzione; sopra circa 200 voti favorevoli alla lista ministeriale, appena 80 ne raccolsero gli avversari, computando in questi 80 le schede bianche e i voti ai secessionisti dimissionari.

Noi siamo lieti di questo risultato, anche perchè abbiamo notato con soddisfazione che la lista ministeriale era temperata e buona, e comprendeva nomi non solo di amici ligii e fedeli, ma anche di amici con *rationabile obsequium*, e uomini indipendenti ma competenti, i quali se qualche volta potranno anche sollevare quistioni contrarie alle viste del Ministero, lo faranno però sempre nell'interesse della cosa pubblica e senza passioni nè ambizioni personali.

A KEREN

Dunque siamo a Keren.

La teorica dei fatti compiuti ci consiglierebbe a non fare alcun commento; e noi non ne faremo. D'altra parte, quando la bandiera italiana viene inalberata in qualche parte del mondo, il popolo, cessate le discussioni, la saluta concorde e le augura gloria e fortuna per la patria.

Keren, dicono i dispacci del Comando di Massaua, era tenuta da vario tempo da barambaras Kaffel, un nostro alleato che, occupandola, aveva dichiarato di rappresentare gli italiani. Ma il barambaras in questi ultimi tempi diede motivo a dubitare della sua fede; e il Comando di Massaua, valendosi del ben trovato pretesto, ha inviato truppe irregolari con valido sussidio di artiglieria a occupare Keren e spossessarne il barambaras.

L'occupazione è stata fatta con facilità e quasi alla chetichella. Fors'anco il distaccamento ha potuto fare questa marcia di novanta chilometri senza grande dispendio di fatiche e di denaro. Auguriamoci che il facile acquisto sia pure un facile e tranquillo possesso. Non vogliamo far le Cassandre in questo momento; ma pur troppo la nostra azione africana, in tutti questi anni, non ci ha procurato altro che disgrazie e delusioni. Noi, che abbiamo avversato ogni marcia in avanti, saremo di buon conto: ci augureremo semplicemente che questa Keren non ci procuri nuove complicazioni di natura militare e guerresca che siano fonte di nuovi guai e cagione di nuovi dispendi.

Del resto, la fortuna e l'onore seguano sempre i soldati d'Italia.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, *ore 8,40 pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera un decreto col quale viene eretto in Corpo morale la Scuola normale femminile di Torino, e se ne approva lo statuto organico.

— Ieri sera il Re ricevette l'on. Berti, primo segretario dell'Ordine Mauriziano, in udienza particolare.

— Il Consiglio superiore di agricoltura ha preso oggi in esame i voti delle rappresentanze agrarie intorno a varie quistioni, fra cui quelli riguardanti il commercio dei prodotti agrari e quelli sui dazi doganali, sul catasto e sulle tasse che colpiscono la proprietà.

Il Consiglio superiore dell'agricoltura, ponendo termine ai suoi lavori, espresse, sulla proposta degli onorevoli Lucca e Romanin-Jacur, un plauso per l'amministrazione dell'agricoltura. Quindi, su proposta del socio De Cesari, ringraziava il presidente Mariggiani, che rispose con patriottiche parole.

— Nel Corpo degli ufficiali di Marina si hanno le seguenti promozioni:

Furono promossi capitani di fregata i seguenti capitani di corvetta: Decrescito, Carbone, Ruisecco, Dellatorre, Vito, Romano, Ricotti.

Le dichiarazioni del ministro Miceli sull'affare del Banco di Sicilia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 5, *ore 4,10 pom.* — Nella seduta di stamane, alla Camera, il ministro Miceli fece una esposizione assai severa sui fatti del Banco di Sicilia. Affermò che le irregolarità avvenute per colpa del Consiglio generale furono gravi. Citò diversi episodi e fatti assai sconvenienti, fra cui talune pensioni assegnate illegalmente, impegnando quasi la sesta parte del capitale del Banco. Volendosi dare la pensione ad un impiegato giornalista per pretesi servigi si dichiarò che aveva servito 25 anni mentre di fatto non aveva servito che 15. Ciò era notorio, ma il Consiglio d'amministrazione del Banco dichiarava che 25 è uguale a 15. (*Ilarità*)

Parlando poi della sottrazione dei documenti avvenuta al Ministero d'agricoltura, li disse *infamemente* rubati (*sic*). Quindi si credette in obbligo di non ricevere la Commissione, la quale voleva dare spiegazioni in base a quei documenti. L'on. ministro ripetutamente dichiarava che la sua coscienza gli imponeva di operare energicamente e continuerà ad agire così nonostante tutti i raggiri contrari. Il ministro annunziava inoltre che lunedì venturo avrebbe presentato un progetto pel riordinamento bancario. L'on. Miceli al termine del suo discorso venne salutato da vivi applausi.

A Montecitorio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 8,35 pom.* — Nella seduta pomeridiana l'aula era piuttosto popolata. Credesi che fossero presenti 300 deputati. La maggior parte degli oppositori dichiarano di aver votato scheda bianca. Però parecchi riportarono i nomi dei commissari dimissionari. Vedremo l'esito della votazione domattina, poichè stanotte si adunano gli scrutatori. Pare che gli amici del Ministero abbiano votato la scheda abbastanza compatti, soddisfacendo quasi tutti i gruppi della Maggioranza e comprendendo molte notabilità tecniche e individualità parlamentari anziane.

I compilatori della lista avevano deciso di includere tra i candidati l'on. Chiala, la cui competenza gli assicurava riuscita certa. Ma il Chiala, modestamente, scrisse una lettera agli amici pregandoli di far cadere la scelta su altro più competente candidato, facendo così posto a qualche altro amico del Ministero, mentre egli continuerebbe ad appoggiarlo anche restando fuori. L'atto del Chiala è assai lodato.

La seduta odierna della Camera è cominciata coll'incidente Cavallotti-Torraca, di cui vi ho telegrafato. (*Vedi Camera*) Nei crocchi si dice che i giornali abbiano avuto il documento anticipato dallo stesso Durando. L'incidente è stato esagerato. Riprendesi la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica. Bonghi pronuncia un discorso lungo e pieno di divagazioni, cui interrompono frequenti rumori.

Crispi prega gli altri futuri oratori ad abbreviare, altrimenti, dice, è impossibile finire la discussione dei bilanci nel luglio. Guicciardini rinunzia alla parola. S'odono voci: Bravo! Arcoleo dichiara altrettanto, riserbandosi di parlare sugli articoli. *Voci*: Bene! Boselli dice: « Anch'io! » *Voci*: Benissimo! Si passa alla discussione degli articoli del bilancio e si riapre una discussione accanita sopra l'art. 23 relativo alla Scuola d'igiene.

Questa è oramai diventata un campo di battaglia pei professori universitari non tanto per considerazioni scientifiche quanto per argomenti personali deplorevoli. Tommasi, oggi, trascinato dalla tesi, fece attacchi che suscitarono varie proteste. Notai la frase: « Oggidì l'igiene serve spesso per base agli affaristi. »

Parlando di un professore di Torino che venne a Roma a fare alcune lezioni all'Istituto d'igiene, Tommasi afferma che quegli venne a fare un affare cominciando a ingiuriare gli scienziati di Roma sulla pubblica stampa. E qui rumori e interruzioni. Panizza ribattè vigorosamente le accuse invitando gli avversari a saper sollevare oltre le personalità soggettive. (*Bene*) Il seguito della discussione venne rinviato a domani.

In fine di seduta Cavallotti e altri dell'Estrema Sinistra presentarono una mozione perchè si discutano i documenti relativi al console Durando. La discussione è stata fissata per venerdì. Domattina si svolge l'interpellanza Plebano relativa all'affare dei tabacchi.

Secondo l'*Italie*, sopra quasi 300 deputati che votarono per la nomina dei nuovi commissari, 200 sarebbero ministeriali. La *Tribuna* biasima che il Governo abbia mandato Durando a Trieste, e afferma che le risultanze dell'inchiesta non furono favorevoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, *ore 8,50 pom.* — L'incidente della pubblicazione sull'*Opinione* dei documenti relativi all'inchiesta Durando ebbe ieri sera una coda nei corridoi di Montecitorio. Si dice che l'on. Imbriani avrebbe pronunziati severi apprezzamenti sopra il giudizio dato dal giornale sull'esito di quella inchiesta. Il deputato Franchetti, uno degli ispiratori del giornale ritenendosi offeso, mandò a chiedere spiegazioni. Stamane però la cosa si sarebbe accomodata con un verbale onorevole. Però oggi l'on. Torraca, direttore dell'*Opinione*, mandava altri rappresentanti all'on. Imbriani, il quale aveva interloquito assai vivacemente nella questione.

I testimoni delle due parti si abboccheranno stasera. Nei crocchi si parla pure di un altro incidente nato tra un deputato ed un senatore. Pare che questi siano venuti a vie di fatto per affari di famiglia. Vi ha di più; essi sono congiunti perchè imparentati entrambi con un illustre uomo politico defunto. Fra essi è pure corsa una sfida, ma pare che l'affare si sia acquietato. L'impressione dello svolgimento delle interpellanze sul Banco di Sicilia, secondo l'opinione generale, è questa: che si tratti di affari veramente loschi. Quindi viene assai lodato l'energico atteggiamento preso dal ministro Miceli.

Si spera che il ministro prosegua nelle sue inchieste e voglia andare sino in fondo a questo affare, e vi porti efficace rimedio.

Intanto dalle parole del ministro risulta che sinora i documenti rubati stanno nelle mani di un impiegato del Banco, il quale li ebbe in custodia dalla Direzione del Banco stesso. Egli si rifiuta a consegnarli a chiunque non sia l'autorità giudiziaria.

Si dice che sia venuto a Roma il procuratore generale della Corte d'appello di Palermo, avv. Muratori. Qualcuno pretende che esso si trovi in una situazione delicata, perchè sarebbe il padre dell'avv. Muratori, quegli che ha parte negli odierni incidenti del Banco di Sicilia.

I nuovi eletti nella Giunta del bilancio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, *ore 7,40 ant.* — Gli scrutatori hanno esaurito questa notte lo spoglio delle schede per la nomina dei nuovi commissari del bilancio. L'esito della votazione è stato una completa vittoria pel Ministero, il quale ha dato in questa occasione prova di tatto e di tolleranza, ammettendo nella lista dei candidati nomi di uomini, che, pur essendogli favorevoli, non gli sono devoti con *irrationabile obsequium*. Questa votazione ha ristabilito l'equilibrio fra le due maggioranze: della Camera e della Giunta. Eccone i risultati:

Votanti, 303. Baccelli, voti 199; Coppino, 197; Gandolfi, 194; Geymet, 188; Righi, 187; Luciani, 185; Martini, 185; De Renzis, 184; Lanzara, 183; Canzi, 182; Marcora, 181; Del Giudice, 181; Fuvalo, 169; Turi, 166; Di Sant'Onofrio, 164; Levi, 163; Sollimbergo, 163. Vi furono 52 schede bianche; 30 voti andarono ai ministeriali.

Un incidente per Giordano Bruno al Consiglio comunale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, *ore 12,20 ant.* — Ieri sera in Campidoglio v'era seduta del Consiglio comunale. Appena aperta la seduta e mentre si stava per intraprendere la discussione dell'ordine del giorno, il consigliere *Vespignani*, noto clericale, interrogava il sindaco se fosse vero che la Giunta interverrà in forma ufficiale all'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno.

Il sindaco *Guiccioli* rispondeva in modo affermativo.

Il consigliere *Vespignani* protestava in nome dei sentimenti della popolazione romana, la quale — diceva egli — si sentiva offesa per la partecipazione della rappresentanza comunale a questo avvenimento che suonava ingiuria al Pontefice. Egli si meravigliava come il sindaco Guiccioli, non romano, osasse affermare di rappresentare i sentimenti della cittadinanza romana.

Il sindaco *Guiccioli* protestava a sua volta confermando essere legittima la sua rappresentanza. Si diceva orgoglioso di rappresentare una cittadinanza liberale; quanto agli altri non se ne preoccupava. (*Applausi*)

L'on. *Baccelli* elogiava altamente la decisione presa dal sindaco e dalla Giunta di intervenire all'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno. Aggiungeva che la frase « romano di Roma » apparteneva ora soltanto più alle sacristie (*sic*) e finiva dicendo: « Siamo tutti italiani! » (*Applausi*)

Dopo ciò l'incidente era dichiarato esaurito.

L'occupazione di Keren.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Il giorno 2 giugno il maggiore Di Majo, con un battaglione di indigeni, una batteria da montagna, un plotone di esploratori e quattro bande assoldate, occupò Keren senza incontrarvi alcuna resistenza. A mezzodì la bandiera italiana, inalberata sul forte di Keren, venne salutata con ventun colpo di cannone.

La popolazione di Keren e quella dei Bogos festeggiarono l'avvenimento, che desideravano e chiedevano ardentemente, convinti che la nostra presenza segni per loro una nuova èra di libertà e di ordine. L'occupazione di Keren fu decisa in seguito a fondati sospetti sulla sincerità della condotta di barambaras Kafel.

Questi, che disponeva di circa duemila uomini con seicento fucili, fu circondato di sorpresa da ogni parte ed arrestato cogli altri cinque principali capi. I suoi soldati furono disarmati. All'operazione concorse una banda che veniva dall'Asmara, guidata dal tenente Carchidio. Una parte delle truppe ritorneranno qui da Keren posdomani. Le rimanenti restano a presidio di Keren.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, *ore 7,40 ant.* — Il *Capitan Fracassa* commenta la notizia dell'occupazione di Keren e afferma che questo è un nuovo successo della politica di Crispi, la quale si compendia in una aspettativa prudente, ma non impotente. Soggiunge: « Oramai abbiamo raggiunto in Africa quel punto cui da tre anni mira la nostra politica coloniale. Lo abbiamo raggiunto con tranquilla serenità, di cui devesi fare una larga parte al generale Baldissera, che giustamente gode la fiducia del Governo. »

L'imperatore di Germania ritorna in Italia.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 5, *ore 4,45 pom.* — Il *Corriere della Sera* (edizione di città) annunzia di sapere da fonte attendibile che il Re ha avuto dall'imperatore di Germania promessa di venire nella prossima estate a Monza in forma privata. L'imperatore desidera pure di recarsi sul lago di Como. Per questo il duca Visconti di Modrone avrebbe offerta la sua villa ai Sorrani. L'imperatore si fermerebbe in Italia una quindicina di giorni.

FRANCIA.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Trichand, governatore generale dell'Indocina, ritornando in Francia, è morto di colera il 31 maggio nella traversata da Singapore sul *Colombo*.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, *ore 8,35 ant.* — Una corrispondenza da Berlino al *XIX Siècle* dà i seguenti ragguagli sulla pretesa alleanza italo-germanica, che avrebbe avuto il suo suggello nel recente viaggio di re Umberto in Germania. In caso d'una guerra contro la Francia, tanto l'esercito italiano quanto il germanico saranno sottoposti al comando supremo d'un alto stato maggiore tedesco. Per contro le flotte delle due nazioni alleate verrebbero comandate da ammiragli italiani. In caso di vittoria, l'Italia otterrebbe la Corsica, la contea di Nizza, la Savoia, la Tunisia, la Tripolitania ed il Trentino. Nientemeno!...

— L'ex-ministro Floquet è seriamente infermo.

— La morte del Richaud, governatore generale del Tonkino, è un nuovo scacco per Ferry, il quale rinuncierà forse di salire alla tribuna parlamentare.

— Si sta preparando una grande dimostrazione franco-italiana che avrà luogo in Parigi nei primi giorni del mese venturo. Corre voce che vi assisteranno centinaia di rappresentanti di Società democratiche italiane, deputati dei due paesi, consiglieri municipali di Parigi. A presidenti onorari del Comitato promotore furono eletti Anatolio de la Forge ed Amilcare Cipriani.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Longuet e Deschamps, consiglieri municipali, chiedono al Consiglio che sia rappresentato all'inaugurazione della statua di Giordano Bruno. La proposta è rinviata alla presidenza, che sottoporrà al Consiglio la risoluzione.

GERMANIA.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 5, *ore 8,15 ant.* — Siccome l'idea del viaggio dell'Imperatore col Re d'Italia a Strasburgo è sorta esclusivamente e venne propagata dai Circoli militari e fu forse una manovra contro il Governo civile d'Alsazia, così si crede che il ritiro che ora chiede il generale Heuduck, quello stesso che venne addetto alla persona di Re Umberto durante la sua permanenza a Berlino, non sia spontaneo.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, *ore 7,55 pom.* — Il generale Waldersee, capo di stato maggiore, prendendo parte ad un banchetto nel casino degli ufficiali del reggimento ferrovieri, portando un brindisi ricordò che oggi ricorreva l'anniversario della battaglia di Hohenfriedberg. Egli augurò all'esercito tedesco vittorie altrettanto gloriose come quella oggi commemorata. Questo brindisi non ha grande importanza; è notevole soltanto perchè viene subito dopo quello dello tsar al principe Nicola del Montenegro.

INGHILTERRA.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5. — *Camera dei Comuni.* — *Chaplain* propone una mozione dichiarante che la differenza verificatasi recentemente nel valore dei metalli preziosi pregiudica moltissimo le finanze delle Indie e del commercio inglese coi paesi aventi il tipo monetario d'argento, perciò Chaplain invita il Governo a consultare le principali potenze, Germania, Stati Uniti, Francia, Italia e Paesi dell'Unione Latina, circa il progetto di una conferenza che esaminerebbe se il bimetallismo possa ristabilirsi mediante un accordo internazionale.

James Maclean combatte la mozione. Presenta un emendamento dicente che le conclusioni della relazione della Commissione sugli effetti del ribasso del prezzo dell'argento non sono abbastanza precise per giustificare l'intervento del Governo.

Smith opina che il Governo non può associarsi ad un'azione tendente a scuotere la fiducia del commercio coll'introduzione di un nuovo tipo monetario. Simili cambiamenti debbono essere accettati dal pubblico e dal commercio prima che il Governo possa intervenire.

Il seguito della discussione fu rinviato ad una seduta ulteriore.

La Camera aggiornasi al 17 corrente.

RUSSIA.

PIETROBURGO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22/4, *ore 8,12 pom.* — Il *Journal de St-Pétersbourg*, organo ufficioso del ministro Giers, contiene soltanto un cenno sommario del noto brindisi dell'imperatore Alessandro III al principe Nikita di Montenegro. Questo dimostra che la diplomazia russa non vuole si dia troppa importanza a questo brindisi dell'imperatore, che potrebbe produrre raffreddamento nelle relazioni con altre Potenze.

— Vengono rimesse in circolazione le solite voci del ritiro di Giers e di una probabile nuova campagna anti-russa fatta dai fogli ufficiosi tedeschi.

LEOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Le autorità russe del villaggio di frontiera Ojcov, hanno internato 41 studenti di Cracovia che vi avevano fatto un'escursione, perchè cantarono canzoni patriottiche polacche.

STATI UNITI.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5 — Un dispaccio da New-York constata che le notizie sparse da San Francisco relativamente ad un uragano imperversato ad Hong-Kong sono inesatte.

SERBIA.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Il *Times* ha da Vienna: « La reggenza serba autorizzò il ministro dei lavori a negoziare con la Compagnia francese la compera del materiale circolante per l'esercizio delle ferrovie. »

— Secondo il *Times* da Costantinopoli, numerose bande di rifugiati bulgari arrivano in Serbia per lavorare a profitto della influenza russa.

BORSA UFFICIALE.

6 giugno.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 82 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	100 25	100 35	— — — —
»	100 30	100 45	— — — —
Svizzera	99 95	100 10	— — — —
Londra + 2 1/2	— —	— —	25 09 — 25 12 —
Id. lungo	— —	— —	25 11 — 25 13 —
Germania + 3	— —	— —	breve 122 1/8 122 1/4
			lungo 123 1/4 122 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTO) — 6 giugno. — La tendenza a Parigi continua ad essere perplessa. Infatti l'*après-Bourse* quota: 97 32, 86 92, 104 67, 16 57, 787, 56 87.

Un telegramma da Parigi riferisce che il mercato è debole dietro Berlino e discorso Spuller sulla convenzione egiziana.

Non sappiamo quale importanza attribuirgli e restiamo in attesa se la notizia sarà confermata.

Rendita contanti 97 75 97 80.
Rendita fine mese 98 02 98 07.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	764 — 770 —	S. Indust.	195 — nom.—
Cr. Mer.	493 — 499 —	Ferr. Mer.	790 — 791 —
Torino	719 — 717 —	F. Medit. v.	618 — 610 —
Sub.-Mil.	203 — 203 —	Sicule v.	574 — nom.—
B. Sconto	308 50 309 50	Esquilino	89 — 90 —
Tiberina	379 — 377 —	Fondiaria	176 — nom.—
C. Torin.	346 — 347 —		

Cassa sovvenzioni Milano 258 — 266 —
Cart. Fond. Banco Napoli 478 — 479 —

GIUGNO: giorni 30 — P. Q. 6 — L. P. 13.
Giovedì 6 — 157° giorno dell'anno — Sole nasce 4,35, tr. 8,00 — *Miracolo del SS. Sacramento.*
Venerdì 7 — 158° giorno dell'anno — Sole nasce 4,34, tr. 8,01 — *San Roberto abate.*

ALBO NECROLOGICO.

A Bedizzole (Brescia) è morto in età d'anni 81 il nobile signor *Edoardo De-Marcuard*, nato a Berna, da parecchi anni proprietario degli stabili di S. Vito.
— A Milano è morto l'ing. *Giuseppe Gallazzi.*
— A Sassari il tenente di fanteria *Andrea Goldetti.*
— A Bologna è morto il cav. dott. *Pietro Gavazzi*, maggiore-medico militare, provato patriota che si distinse nelle campagne 1848-49-59-60, era fratello dell'ex-Padre Alessandro Gavazzi, morto mesi addietro a Roma. Curioso che, mentre l'ex frate fu seppellito civilmente, il militare ebbe funerali religiosi.
— È morta a Genova la sig.ª *Isabella Bevilacqua-Muratori*, già direttrice della civica scuola Orietta D'Oria.
— È morta a Lovere la sig.ª *Emilia Corna-Pellegrini*, nipote del vescovo di Brescia.
— A Padova è morto il signor *Carlo Asserdo*, addetto alla Società Veneta di costruzioni.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Pacco. Panno. Pappo. Patto. Passo. Pasto.

Indovinello.

Gentil, ma umile, un fior
Conosco, mio lettor.
È poco coltivato ne' giardini
E nelle serre meno, ne' fiori fini;
Ma in gran copia ne' prati, se guardate,
Sui monti e nelle valli lo trovate...
Di donna è nome ancor...
Sai dir, qual sia quel fior?

F. Brecca.

Notizie sugli allevamenti dei filugelli *pervenute alla Camera di Commercio ed Arti di Torino il 5 giugno 1889.*

Castle. — Quesito 1°. Quali razze furono prescelte, se nazionali od estere, se gialle, verdi o bianche? Gialla nazionale.
Quesito 2°. Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente? Cento oncie di meno.
Quesito 3°. A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti? Al 5°.
Quesito 4°. Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti, se pebrina, flaccidezza o calcino? Flaccidezza e calcino.
Quesito 5°. Quale il prezzo della foglia dei gelsi e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti? 15 cent. al mg.; oltre il bisogno.
Quesito 6°. Quali le previsioni sull'importanza del raccolto? Raccolto scarso.
Oleggio. — Quesito 1°: nazionali verdi ed incrociati; poche gialle nazionali ed estere — Quesito 3°: stanno superando la levata del 3° — Quesito 4°: andamento buono; qualche calcino — Quesito 5°: L. 6 a 7 il quintale; appena sufficiente — Quesito 6°: si spera un buon raccolto.
Rivoli. — Quesito 1°: gialla nostrana e francese — — Quesito 2°: eguale Quesito 3°: svegli dopo il 3° stadio — Quesito 4°: buono, qualche caso di flaccidezza — Quesito 5°: L. 0 40 il mg. — Quesito 6°: buono.
Villafranca Piemonte. — Quesito 1°: nazionale gialla e verde — Quesito 2°: maggiore — Quesito 3°: al 3° — Quesito 4°: andamento regolare; nessuna malattia — Quesito 5°: cent. 65 al mg. in media; quantitativo maggiore al bisogno — Quesito 6°: non troppo lusinghiero.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Associazione di M. S. fra militari d'ogni grado. — Si terrà seduta ordinaria sabato 8 corrente. Verranno discusse importanti questioni sociali, per cui i soci sono pregati di intervenire numerosi.

— *L'Unione, Società fra artisti ed industriali.* — Le elezioni parziali del Consiglio generale pel secondo semestre dell'anno corrente avranno luogo nei giorni di giovedì, venerdì, sabato e domenica, 6, 7, 8, 9 andante, dalle ore 8 1/2 alle 10 nelle sere dei dì feriali, e nella domenica dalle 9 alle 12 del mattino e dalle 2 alle 5 del dopopranzo; in dette ore e giorni si consegnano e si ritirano le schede relative. Si interessano i soci d'ambo le sezioni a concorrere numerosi alle urne aperte nella sala sociale.

— *Società di M. S. e fratellanza fra ex carabinieri.* — Per l'avvenuta elezione del nuovo presidente e per l'insediamento della nuova Amministrazione l'assemblea determinò di concedere indulto fin a tutto agosto p. v. ai soci morosi che mancarono pel passato, condonando le quote arretrate a quelli che vogliono rientrare, ma, in questo caso, perdono l'anzianità; rimane però valida la quota sborsata per l'ingresso. Per quelli poi che amano avere l'anzianità occorre paghino le quote arretrate. Si fa perciò gentile invito a tutti i soci morosi ed a quelli nuovi che volessero far parte della Società, mantenendo impegni che quanto prescrive il regolamento sociale sarà strettamente osservato. Per ultimo si fa noto che in avvenire le assemblee ordinarie saranno tenute la terza domenica d'ogni mese alle 2 1/2 pom.

— *Fratellanza Artigiana.* — S'invitano i soci ad accorrere numerosi alla seduta preparatoria che avrà luogo questa sera alle ore 8 1/2 per la scelta dei candidati all'elezione parziale della Direzione da eseguirsi nelle sere di sabato 8 e domenica 9 corrente.

Fallimenti. — *Biella.* — Fallimento Rettaga Ludovico delegazione sorvegliante composta: Berni fratelli, Crespi fratelli e Francesco Pugno. — Fallimento Beltrame Giacomo attivo lire 1250, passivo lire 19,000. — Fu chiuso fallimento Ditta coniugi Baronio per mancanza attivo.
Cuneo. — Fu dichiarato fallimento di Spirito Armando, prestinaio a Sambuco. Curatore nominato notaio Beltrico; prima adunanza creditori 12 corr.; termine presentazione titoli credito 19 corr.; verifica crediti 27 corrente.
Novara. — Fallimento Raspini Domenico nomina delegazione sorvegliante 11 corrente.
Saluzzo. — Fallimento Basili Michele verifica crediti 15 corrente.
Vercelli. — Fallimento Francone Giuseppe di Biagio delegazione sorvegliante composta: Banca di Vercelli, Antonio Barberis e Dellarole Vittore.

Borsa di Genova 5 giugno		Az. Ferr. Meditarr.	619 —
Rend. ital. god.	97 60	*Cambi*	
» » f. m.	97 10	Londra — vista	25 24
Az. Banca Nazion.	1955 —	» lett.	25 25
» Credito Mobil.	771 —	Parigi — vista	100 30
» Ferrov. Merid.	791 —	» lett.	100 32
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 4		Cambio su Parigi	47 25
Mobiliare	305 75	Cambio su Londra	118 85
Lombarde	128 —	Lire italiane	47 10
Banca Anglo-Austr.	127 50	Rendita Austriaca	85 75
Austriache	212 50	Id.	85 50
Banca Nazionale	897 —	Unionbank	232 50
Napoleoni d'oro	9 41 5	Rend. Austr. nuova	[illegible] —
Argento in Banconi.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 4		Cons. Prussi. 4 0/0	106 80
Mobiliare	168 00	Id. 3 1/2 0/0	105 50
Austriache	101 10	Turco nuovo	10 60
Lombarde	52 30	Prest. Orient. Russo	61 50
Cambio su Londra	20 [illegible]	Italia	212 70
Rendita Italiana	97 —	Mediterraneo	121 20
Id. f. m.	96 60	Meridionali	— —
		Londra, 4 (Chiusura)	
Consolid. inglese	99 7/16	Egiziano 1863	94 1/8
Rendita italiana	96 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	—.—
Argento fino	42 1/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—.—
Spagnuolo	76 1/8		
Turco nuovo	15 5/16		
Chiusura della Borsa di Parigi, 5.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 [illegible]	Rend. ungher. 4 0/0	85 1/16
» 3 0/0	86 07	Rend. spagn. ester.	76 1/8
» 4 1/2 0/0	104 80	Banca di Parigi	800 [illegible]
Rend. ital. 5 0/0	97 02	Banca Ottomana	511 [illegible]
Camb. Londra vista	25 [illegible]	Argento fino	[illegible] —
Consolid. inglese	99 [illegible]	Credito fondiario	1311 —
Obbl. Lombarde	317 50	Suez	2371 —
Cambio sull'Italia	[illegible]	Panama	56 —
Turco nuovo	15 [illegible]	Lotti turchi	61 —
Banca di Parigi	791 —	Ferr. Meridionali	785 —
Tunisine	482 1/2	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	455 [illegible]	Metaux	— —

MONCALIERI, 31 maggio. — Sanati da L. 0 95 a 10 00 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 25 a 7 00 — Moggie da 5 25 a 6 25 — Soriane da 5 00 a 6 00 — Tori da 5 00 a 5 50 — Buoi 1. q. da 6 00 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 00 a 6 00 — Maiali da 8 00 a 10 50 — Montoni da 5 75 a 6 25.

IVREA, 31 maggio. — Frumento per ettol. L. 15 42 — Segala 12 10 — Meliga bianca 15 10 — Id. rossa 0 00 — Fagiuoli 12 50 — Riso 25 50 — Avena 0 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne bianche per mir. 2 00 — Patate 1 00 — Fieno vecchio 1 00 — Paglia 0 55 — Burro per chil. 1 96.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 5 giugno.

Organzino	colli 7 —	K.	700 80
Trame	colli 1 —	K.	70 07
Greggie	colli 13 —	K.	628 [illegible]
Totale	colli 21 —	K.	1405 79
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 51 —	K.	[illegible] 55

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

L'incidente Durando

Il fascicoletto presentato testè alla Camera dall'onorevole Crispi contiene una breve esposizione dei fatti che si riferiscono all'incidente di Trieste, una lettera dell'I. R. notaio dott. Piccoli da cui mosse l'accusa contro il comm. Durando, la lettera da questo R. console generale diretta al presidente dell'I. R. Tribunale d'appello in Trieste e la risposta di questo magistrato.

Riassumeremo questa pubblicazione.

I fatti, quali emergono dai documenti, furono i seguenti:

Verso la fine di aprile u. s., in occasione della successione di una italiana, morta all'ospedale civico di Trieste, l'I. R. notaio dott. Piccoli si presentava al commendator Durando, in qualità di notaio e ad un tempo di presidente della I. R. Camera notarile, per reclamare su taluni pretesi diritti di cassa nelle successioni d'italiani, diritti che diceva misconosciuti dal R. Consolato.

Quale fondamento aveva il reclamo?

La legge austro-ungarica in materia successoria stabilisce che l'erede non prenda possesso della eredità *jure suo*; deve ricevrerla dall'autorità giudiziaria — Tribunale o pretore — che gliela aggiudica dopo un procedimento detto *ventilatorio*.

In questo procedimento i pretori sono assistiti dai notai, cui danno l'incarico di fare le prime pratiche, raccogliere le informazioni, ecc. I notai presentano l'opera loro al pretore in un rapporto detto di *sigillazione*, ricevendo come compenso, per ogni rapporto, 3 fiorini ed una frazione, ben inteso allorchè la successione risulti attiva.

Quando si tratta di successione di sudditi italiani, la convenzione consolare tra l'Austria e l'Italia del 15 maggio 1874, tuttodì in vigore, stabilisce che le autorità locali, se per le prime informate del decesso, ne diano avviso al console, il quale: 1° appone i sigilli, ed a suo tempo li toglie, sotto determinate condizioni che qui è inutile menzionare; 2° forma l'inventario; 3° ordina la vendita degli oggetti deperibili; 4° depone in luogo sicuro gli effetti e valori inventariati, ecc.; 5° amministra e liquida, ecc.

Per dirla in minori parole, il console, per le successioni d'italiani decedute in Austria-Ungheria, adempie alle formalità che per le successioni di sudditi austro-ungarici spettano alle I. R. autorità giudiziarie e ai notai.

Per qualche anno, dopo stipulata la convenzione consolare accennata, essa fu di rado, in tale materia, applicata. In ciò si vuol vedere l'effetto di anteriori abitudini da lungo tempo invalse; e la conseguenza del grande e moltiplice lavoro che incombe al Consolato. Ed è naturale che i notai si compiacessero di questo stato di cose, che manteneva loro qualche migliaio di fiorini di proventi all'anno. Comunque sia, il comm. Durando, nominato a Trieste, credette dover suo di invigilare alla esatta osservanza della convenzione vigente in materia di successione; e nel 1885, in seguito a pratiche verbali fatte da lui, ottenne che la I. R. pretura ordinasse direttamente ai notai e delegati giudiziari, con una circolare, di rispettare la convenzione stessa, lasciando al regio Consolato di esercitare l'azione che gli competeva nei casi di successione di italiani.

Senonchè, l'eccessivo lavoro obbligò ancora il commendatore Durando a valersi talvolta dell'opera dei notai, al che esplicitamente la convenzione autorizza. Ciò può dare talvolta luogo a contestazioni fra i notai stessi e il Consolato; poichè, a tenore della convenzione, l'avviso al Consolato delle aperte successioni deve essere gratuito, mentre qualche notaio reclamava il compenso per il cosidetto *rapporto di sigillazione.*

Nella specie, appare che, per quanto concerne la successione Carnier Vazzoler, il dissidio insorse, tra il console ed il notaio, nel corso di una conversazione, in cui il dottor Piccoli non solo non voleva tenere conto delle clausole della convenzione del 1874, ma sosteneva che la *I. R. Camera notarile aveva dei diritti che la convenzione stessa non poteva abolire.* Il dottor Piccoli ebbe inoltre in quel colloquio una espressione infelice, poichè si dichiarò dispiacente che la *I. R. Camera notarile suddetta dovesse trovarsi in conflitto col regio Governo.* Questa espressione, con la quale il dottor Piccoli metteva a pari un collegio tabellionale col Governo italiano, venne rilevata con vivacità (ciò a noi risulta da altre fonti) dal Durando, che disse non esservi *possibilità alcuna di paragoni, nè di conflitti.*

Si è appunto l'assurdità del raffronto, e non altro, che venne messa in evidenza dal Durando nella lettera del 30 aprile al presidente del Tribunale d'appello, con un (*sic*) che, male interpretato, gli fu aspramente imputato.

Insorto il dissidio tra il R. Consolato e la I. R. Camera notarile, importava fosse risolto. Per il primo, il dott. Piccoli minacciò di ricorrere al Tribunale di appello ed anche a Vienna. Ed il console gli disse « facesse pure come credeva. » Quanto al console stesso, reclamando al presidente del medesimo Tribunale d'appello, dinanzi a cui il Piccoli voleva portar la questione, egli non fece se non conformarsi al disposto dell'articolo 10 della Convenzione consolare vigente, che provvede appunto il caso di *infrazioni ai trattati e Convenzioni esistenti fra le altre parti contraenti.*

Corriere Milanese

Scioperanti assolti — L'agitazione fra i panattieri. Due ferimenti.

Milano, 4 giugno.

(*oc.*) — Al nostro Tribunale correzionale nei processi per sciopero e tumulti relativi ai recenti disordini dell'Alto Milanese, alle condanne si mescolano non infrequenti e significative assoluzioni. Ieri furono nove contadini di Santo Stefano Ticino; quest'oggi è la volta d'altri nove contadini di Magenta. Entrambi i processi dinotano una cosa sola, e cioè come alla nessuna previsione dei fatti sia andata unita nell'autorità di polizia una repressione disordinata più a base di panico che di oculato discernimento. S'è arrestato a casaccio, affidandosi a delle piccole spie improvvisate, cinviando tutti al Tribunale senza saper racimolare prove e testimonianze. In qualche sito la figura della Polizia assunse un carattere anche più grave, in quanto si portò davanti al Tribunale degli scioperi eccitamenti ai medesimi e vie di fatto che venne poi dimostrato non essere esistiti.

Ciò è grave.

Pei fatti di Santo Stefano Ticino l'unica deposizione contro gl'imputati fu quella d'un tal Fumesi Enrico, tessitore, il quale aveva detto d'essere stato fra i dimostranti facendo i nomi di quelli che aveva visti a tirar sassi. Risultò poi che la sua deposizione gli era stata più o meno estorta dal delegato di P. S., il quale l'aveva fatto chiamare ad *audiendum verbum* il giorno successivo ai disordini. Fatto sta che il giorno dopo della delazione ritrattò tutto e sostenne la negativa anche avanti al Tribunale.

Essendo egli l'unico sostegno dell'accusa, gli imputati vennero assolti.

Nel processo d'oggi ci fu di peggio, e cioè che il Pubblico Ministero medesimo dovette recedere in buona parte dall'accusa, tanto questa era infondata.

Si trattava nientemeno che di oltraggio ai carabinieri, eccitamento allo sciopero e schiamazzi notturni.

Risultò trattarsi di una decina di contadini un po' bevuti che nella notte dal 19 al 20 maggio uscirono dall'osteria cantando; i carabinieri intimarono loro di smettere, ed essi smisero, ma poco dopo uscirono in grida di *Viva lo sciopero!* Vennero perciò inseguiti ed in parte arrestati.

I carabinieri stessi parlarono a difesa degli imputati circa allo sciopero, ed il Tribunale dichiarò in questo un non farsi luogo a procedere, mentre per oltraggio ai carabinieri (consistente nella frase: *cappelloni, non ci fate paura*) e per schiamazzi vennero condannati da uno a cinque giorni d'arresto.

***

A Milano intanto ricomincia da capo l'agitazione fra i lavoranti panattieri, specialmente dei sobborghi.

Pel 18 corrente terranno un'assemblea generale, cui interverranno anche quelli della città, pare al Politeama, onde prendere una deliberazione comune.

Intanto in ogni sobborgo si tengono seralmente delle riunioni le quali danno un'idea della risoluzione finale.

Essi anzitutto vogliono organizzare il funzionamento della Cassa di resistenza pel caso di sciopero. Domandano quindi l'abolizione del lavoro notturno ed il rispetto, da parte dei proprietari, del contratto sul lavoro a quintalato secondo la riforma del 1884 firmata dalle autorità locali e dalle Commissioni dei lavoranti e proprietari, andata in disuso.

Quelli che mantennero i patti non sono che pochissimi.

Si è quindi di fronte a nuove minaccie di contrasti e di scioperi.

***

Due fatti di sangue commossero stasera la nostra città.

In piazza Mercanti, dopo aver bevuto insieme, gli amici Banchi Carlo e Beccalura Roberto, l'uno di Milano, l'altro di Reggio Emilia, si bisticciarono per questioni di campanile, finchè il primo con un coltello da cucina ne vibrò al Beccalura una formidabile coltellata al basso ventre ed una nelle reni. Fu arrestato. Il ferito è all'ospedale.

L'altro fatto avvenne in via Carlo Maria Maggi. Certo Carcassola Santo, di Canonica d'Adda, alle 10 pomeridiane passava cantando con un amico. Cinque o sei giovinastri si diedero a beffeggiarlo. Ne nacque una lite, la quale finì con due coltellate ai porta del Carcassola, il quale versa in grave stato. Il feritore è sconosciuto.

Il Consorzio universitario a Padova

Padova, 2 giugno.

(R.) — Vedrete che anche a Padova — dove le cose belle o brutte ci mettono degli anni a maturarsi — un poco alla volta ci si arriva. E voglio dire del Consorzio universitario. Quando era sindaco l'on. Piccoli, primo l'on. Morpurgo, se ben ricordo, nella qualità di rettore, cominciò ad adoperarsi per il Consorzio. Morpurgo, che sognava, per lo Studio di Padova, il rinascimento di gloriosi e non lontani splendori con quella fede e quell'ardore che lo animavano per tutte le imprese buone e grandi, raccolse dati, memorie, statistiche, confronti; espose i molti e profondi bisogni della Università; affermò che alle fortune di questa erano legate le fortune della città; scrisse, parlò dentro e fuori del Consiglio comunale, cercando così i proseliti per la sua causa. Ma l'onorevole Piccoli, amministratore rigido, consapevole di altre e copiosissime necessità pubbliche che reclamavano dal Comune sacrifici non lievi; convinto che all'insegnamento superiore dovesse provvedere lo Stato esclusivamente, che, nell'indirizzo del medesimo, ha un'ingerenza altrettanto piena ed assoluta, oppose alle parole ed agli atti del rettore una resistenza delle più robuste, tanto che del Consorzio, sotto il suo sindacato, non restò che l'idea.

A Piccoli successe il Tolomei. Artista d'ingegno luminoso, padovano nel sangue e nel culto di ogni ricordo cittadino, si credette forse ch'egli avrebbe fatto miglior viso al vagheggiato contributo del Comune ad incremento ed onore degli studi; ma il Tolomei, che fu per diverso tempo assessore nella Giunta capitanata dal Piccoli e divise con lui la responsabilità del primo rifiuto, non volle disdirsi, e rispose, da sindaco, con un'altra negativa. Tuttavia egli raddolcì la pillola amara con qualche cosa come trecento o quattrocento mila lire che destinò ad ampliare, per non dire a raddoppiare, il palazzo dell'Università ed a dotare la medesima di comodo fabbricato per la clinica ostetrica, posta, nell'interno dell'ospedale, in condizioni addirittura deplorevoli. Tolomei, in conclusione, non voleva nemmeno lui il Consorzio, cioè un obbligo fisso e grave per il Comune; ma, a seconda dei bisogni e nei limiti della finanza, si mostrava disposto ad aiutare l'Università, nella quale, del resto, non disconosceva una delle principali funzioni della vita locale.

Scomparso anche il Tolomei dall'amministrazione del Comune, la questione del Consorzio ebbe nuovo impulso dall'attuale rettore prof. Viacovich e, ripeto, colla quiete si arriverà ad una soluzione.

Intanto il Viacovich pubblica una specie di storia documentata della faccenda dal 23 aprile 1867. Qui dice, fra l'altro, che alla nostra Università abbisognano *due milioni e mezzo* circa, di cui una metà dovrebbe andare a carico dello Stato e la seconda del Consorzio.

Questo dovrebbe durare trenta anni, e la quota annua relativa sarebbe di L. 43,833 33, che, ripartite fra il Comune di Padova e le otto Provincie venete, si ridurrebbero, per ciascuno di questi Corpi morali, a L. 4800.

I denari, così ottenuti, sarebbero destinati alla costruzione di parecchi edifizi per la Scuola d'applicazione, di mineralogia, zoologia e geologia, di clinica, di fisica ed oftalmoiatria; poi, a restauri, adattamenti, provviste di materiale scientifico, ecc.

Messo così il problema, esso, per il nostro Comune, mi sembra, si presenta solubilissimo. Ma che cosa diranno e, sopratutto, che cosa faranno le Provincie?...

Per la pacificazione finale fra gli operai e gli industriali di Valle Strona

Biella, 5 giugno.

(*Litio*) — L'arbitro eletto dalle Commissioni degli operai e dei padroni delle fabbriche di pannilana della valle dello Strona (fra Mosso e Cossato), l'egregio cav. ing. Carlo Maggia, consigliere provinciale, ha presentato la sua relazione.

In essa propone per salario giornaliero un massimo di L. 3, 2 25 e 2, ed un minimo di L. 2 50, 2 e 1 80, secondo che si tratta di tessitore a mano, a macchina, e tessitrici.

Per il lavoro a cottimo si propone per ogni mille colpi o mandate di spola centesimi 41, 41 o 48 se si tratta di telaio a mano fino a dodici lame e con due o tre o quattro e più navette, coll'aumento di un centesimo ogni due lame in più. Per il telaio a macchina fino a dodici lame o calse con una o due navette cent. 15; con tre navette cent. 17; con quattro a più cent. 18; aumentando le lame si accresce di un centesimo fino a 14 e da 16 in su ogni quattro.

Per i panni che importano più di mille colpi al metro propone la diminuzione di un centesimo ogni cinquecento mandate, con che la diminuzione non superi i 3 centesimi.

L'arbitro conchiude per un orario di undici ore di lavoro effettivo e di adottare un sistema già proposto d'accordo di applicare a caduna telaio un contatore delle mandate di spola.

Si confida che le conclusioni del relatore, frutto di molte cognizioni acquistate da relazioni delle parti e da altre regioni d'Italia, siano accettate. In questi momenti le fabbriche hanno lavoro e lo sciopero tornerebbe dannoso forse più ai padroni che agli operai, ai quali certamente nemmeno gioverebbe.

I morti di fame a Londra

Londra, 31 maggio.

(NICK-BOTTOM) — Cosa diranno mai quei tali che parlando dell'Inghilterra e di Londra s'empiono la bocca come se l'avessero piena di lire sterline, quando sapranno che, secondo un recente rapporto parlamentare, il numero dei morti di fame a Londra nell'anno scorso ascese alla terribile cifra di 29?

Ammesso sino a che si vuole la sterminata area della metropoli inglese; ammesso il danno fisico e morale che deriva da una grande agglomerazione di popolo; ammesso eziandio il vizio della ubbriachezza che deturpa e rovina le classi povere quassù, resta però sempre lo spettro spaventoso di quelle ventinove vittime della miseria e della fame che sorgono a rinfacciare la sfacciata opulenza che fa pompa pubblica di sè e nei parchi e nei teatri e nelle gallerie e nei salotti.

Londra è una città — è un mondo — eminentemente difforme, ove accanto alla magione del ricco sfondolato grida, soffre, geme e muore basito il povero sulla pubblica via.

Non fanno difetto, bisogna dire la verità, gli ospizi, le case di mendicità, gli orfanotrofi. Eppure ci dev'essere un mistero nella repugnanza che dimostrano gl'infelici ad entrare nella *workhouse*, preferendo ad essa, nel maggior numero dei casi, la morte.

Coloro che pensano superficialmente o gli egoisti vi rispondono che certi poveri sfuggono l'ospizio perchè là dentro non ponno soddisfare il loro vizio dell'ubbriachezza e deturpazioni congeneri.

È poi sempre vero? O non sarebbe il caso che le esigenze di una ferrea disciplina spaventassero i miseri bisognosi, che a quella preferirebbero la fame, il freddo, la morte?

Il problema è arduo e delicato parecchio a risolvere. Ma pure, come dicevo poc'anzi, a tutte le buone e le cattive ragioni che si possono avanzare s'ergono spaventosi i cadaveri dei ventinove disgraziati morti di fame a Londra nell'anno 1888.

Dal Montenegro

La situazione della Bosnia-Erzegovina — Crudeltà turche — Il principe Nikita a Pietroburgo.

Antivari, 28 maggio.

(CRNOGORAC) — Le voci che giungono dalle provincie vicine, Bosnia-Erzegovina e dal sangiaccato di Novi-Bazar, sono abbastanza gravi. Nei suddetti paesi regna il maggior fermento, foriero forse di sanguinosi fatti, se a tempo non si vorrà por riparo al disorganamento amministrativo ed allo sfacelo morale che regna in ogni cosa. Le bande armate che si danno alla montagna aumentano giornalmente, e la sicurezza in certi distretti è molto iperbolica, ad onta che la Bosnia e l'Erzegovina paiano due grandi caserme poichè infiniti militari vi sono di guarnigione in quelle provincie.

Dovrei dilungarmi molto se mi accingessi a narrarvi gli infiniti fatti che si succedono e le cause che producono oggi lo stato anormale nelle due provincie occupate dall'Austria. Lo farò un'altra volta, dimostrando che le misure rigorose ed estreme introdotte in Bosnia-Erzegovina dal Governo imperiale di Vienna in questi giorni sono tutt'altro che atte a produrre quegli effetti che si desiderano. Colla forza e col carcere non si doma un paese che, se è contento dal regime politico, mal lo potrà essere della cattiva amministrazione, dei gravami, delle imposte enormi e del continuo immiserimento suo.

La forza, alimentata giornalmente, e le carceri, riboccanti, fanno la reazione, e l'oppresso o si dà alla macchia o, soffrendo, prepara il terreno per la liberazione, e ciò lo dovrebbero sapere i governanti le due provincie occupate che con una facilità unica promulgarono, la settimana scorsa, lo stato d'assedio.

***

Dal confine della Macedonia e dal sangiaccato di Novi-Bazar giungono pure notizie cattive al nostro Governo. I conflitti tra musulmani e cristiani si ripetono con insistenza, e non passa giorno senza che una zuffa si abbia a registrare. Il Governo di Cettigne spedì alcune compagnie di soldati ai confini, ma sono pur troppo innocue, non potendo esse passare il confine del suddetto sangiaccato; perciò si crede fermamente che se i conflitti sanguinosi si faranno più frequenti, l'Austria non mancherà di occupare tutto il Novi-Bazar per tutelare la popolazione cristiana dalle crudeltà turche, alle quali sono esposte.

***

Il nostro principe, accompagnato dal figlio Danilo, dal capo del Senato, sig. Natale Petrovich, e da cinque altre persone, partì giorni sono col suo *yacht Sybil* alla volta di Fiume, di dove, passando per Vienna, si portò a Pietroburgo.

Credo prematura la voce sparsa anche qui di un probabile matrimonio del granduca ereditario di Russia con una figlia del principe Nikita. La cosa non è impossibile, tutt'altro, ma nulla si lascia trapelare nei nostri Circoli di Corte che avvalori questa voce.

L'avvenire è sulle ginocchia di Giove; attendiamo con pazienza il domani, che forse ci dirà qualche cosa di preciso in proposito. Quello che ho potuto rilevare da fonte sicura si è che il nostro principe — invitato dallo Czar — recò seco una specie di nota militare che dimostra tutte le imperfezioni militari che ancor gravitano sul nostro piccolo esercito ed alcuni piani di fortezze da erigersi in vari punti del principato. Si dice che nel frattempo il principe presenterà al suo potente amico e protettore un suo *progetto politico* che non so di che si tratta. Oltre a ciò, il principe Nikita gli presenterà suo figlio Danilo, nostro principe ereditario, che in breve sarà dichiarato maggiorenne ed il quale intraprenderà in Russia alcuni studi militari. Al ritorno il principe Nikita condurrà seco a Cettigne le principesse Emilia, Stanislava, Elena ed Anna, sue figlie, le quali nello scorso inverno erano ospiti della Corte russa. Riguardo al viaggio del principe a Parigi per visitare quell'Esposizione — voce riferita da alcuni giornali — qui non se ne sa nulla. Credesi anzi che il principe solleciterà il suo ritorno in patria in vista della situazione incerta che domina in Bosnia-Erzegovina ed ai confini macedoni, dai quali giungono nel nostro principato continuamente fuggiaschi.

La vita che si vive

Una grave violenza, dicono i giornali francesi, fu fatta dalla reggenza serba alla Compagnia francese che esercì finora le ferrovie di Serbia: la reggenza ha spogliato la Compagnia di questo esercizio. Il fatto è abbastanza grave e ha commosso tutta la Stampa parigina, che vi fa intorno commenti non certo dolci.

Secondo il *Figaro*, c'è da temere per i disgraziati che dovranno avventurarsi sulle linee. Vi è laggiù — scrive lo stesso giornale — un ammasso di politicanti balcanici che credono ugualmente facile spogliare una Compagnia d'un privilegio o togliere la corona ad una regina.

Come si vede che la Serbia è da poco civilizzata e come si conoscono male le buone Compagnie di strade ferrate in quel paese! Naturalmente, come al solito, la Serbia dal giorno che fu emanato l'*ukase* di Ristich è diventata un paese dell'altro mondo!... Pare dunque che non solo i re trascurino la Francia, come sostiene il signor Hubbard!

***

I nostri connazionali hanno celebrato anche all'estero la festa dello Statuto. A Nizza duecentocinquanta italiani circa si riunirono a banchetto, per la solenne commemorazione, nella villa Arson a San Bartolomeo, sotto la presidenza del marchese di Centurione, nostro console generale. All'entrata del console i musicanti suonarono la Marcia Reale, ma dopo si diedero, per loro iniziativa, ad intuonare la *Marsigliese.* I banchettanti li pregarono di suonare soltanto inni italiani; ma essi, tocchi nell'amor proprio, non vollero più continuare.

È veramente originale questo fatto: è come se il servitore volesse stabilire al padrone l'ora in cui deve aver appetito per mangiare!...

***

I giornali parigini non lasciano passare occasione per proclamare altamente la fortuna dell'Esposizione. Il *Figaro* scrive: « Il Ministero del commercio pubblica una statistica molto eloquente che prova come il successo dell'Esposizione sia completo. Nel 1878, nel mese di maggio le entrate furono 1,260,075. Nel 1889 nello stesso mese, sono state 2,209,045, vale a dire 933,970 entrate di più che nel 1878. »

Fra pochi giorni all'Esposizione sarà inaugurata dal presidente la mostra retrospettiva dell'arte francese dal XIII al XIX secolo; alcune sale furono aperte ieri l'altro e vennero giudicate altrettantissime.

Il principe e la principessa di Galles andranno in settimana a Parigi e vi si tratterranno per visitare la grande Esposizione.

Che la buona fortuna continui alla consorella e che essa possa farlo giudicare un po' più pacatamente le cose.

***

Un mio collega legge in Redazione nella corrispondenza italiana di Parigi (*Agence Libre*):

« Ci si assicura che la pittura ad olio sta per essere messa in disuso. L'Accademia delle Belle Arti di Parigi ha ricevuto una comunicazione la quale fa conoscere che, dopo parecchi esperimenti fatti col petrolio, si sono ottenuti dei risultati insperati ed un successo dei più brillanti. Non solo i colori conservano tutta la loro vivacità, ma, ed è ciò che interessa sopratutto, i quadri non avranno più bisogno di essere inverniciati. »

Giunto infine esclama con tono severo:

« Ahimè, anche la pittura diventa petroliera!... Indizio dei tempi! »

***

La riforma dell'ortografia in Francia dà in questi giorni da pensare agli studiosi ed ai giornalisti, poichè da taluno si vorrebbe modificare l'ortografia secondo la pronunzia usuale senza tener conto nè delle origini, nè del genio della lingua. Per dare un'idea di questo sistema basta applicarlo alle poesie di Victor Hugo e di Alfredo de Musset:

Ce siecl avé dou ans, Rom ramplasé Spart;
Déja Napoléon persé sou Bonapart,
E du premié consul déja par min tendrou,
Le fron de lamperour brisé le mask étroi

oppure:

Regrété vou le tans ou le ciel sur la ter
Vivé té respiré tan un peuple de Dieu
Ou Vénusse Astarté fille de lond amer
Secoué viorg encor lé larme de sa mer
E fécondé le mon dan tordan sé cheveu?

Non credo però che gli studiosi vogliano adottarla in Francia questa riforma come non fu adottata quella portata da alcuni scrittori che abolirono la punteggiatura.

Io ho dato la notizia tanto per ingraziarmi gli studenti delle scuole tecniche i quali sogneranno la riforma adottata come liberatrice di tanti rompicapi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (53)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

E voltò le spalle ad Andrea, il quale si sentì d'un tratto gli occhi pieni di lagrime e non potè trattenersi di fare, stringendo i pugni, un movimento di rabbia.

Giovanna, imperiosamente guidata da quello strano magnetismo che spinge verso l'oggetto della propria gelosia e del proprio odio, s'era diretta verso il luogo dove trovavansi Favrol e Marcella. Ella voleva darsi la soddisfazione crudele, straziante di vedere l'uomo che adorava presso un'altra donna, sorridendole, dicendole collo sguardo che la amava. Ella era avida di quella bevanda amara, proprio ne aveva sete.

— Saprò essere forte e non mostrare la mia commozione — ella pensava. — Sarebbe troppo felice di vedermi soffrire!

Ella contava su quel coraggio singolare, sorprendente in un essere così penoso come ella era, che la rendeva capace, in certi momenti, di determinazioni eccessive. Ma quando scorse Favrol, quando lo vide accanto a Marcella, sebbene si fosse preparata con tutte le sue forze e con tutti i suoi pensieri al colpo che stava per ricevere, ella provò uno stringimento di cuore tanto violento che credette di cader morta. Per un prodigio di volontà si resse in piedi, ma attorno a lei le pareva che, uomini e cose, tutto girasse in vortici fantastici. Non vedeva più che un sol punto: là, dinanzi a lei, Giacomo e quella fanciulla, e si sentiva una pazza voglia di gridare a quell'uomo: « Sei un vile, sei uno spergiuro! »

Non si sopporterebbero a lungo, senza esserne soffocati, simili emozioni; il dolore che opprimeva Giovanna si dissipò, e la giovane donna riuscì finalmente ad essere padrona di sè. S'avvicinò allora abbastanza dappresso a Favrol affinchè questi potesse vederla e fissò su lui lo sguardo fascinante. Favrol, attratto, la scorse e, guardandola, divenne livido.

Suo primo movimento fu di avvicinarsi a lei.

— Voi qui! — le disse a bassa voce.

— E perchè non dovrei esserci? — fece Giovanna sforzandosi per sorridere. — Non ci siete voi, proscritto?

— Non una parola, Giovanna — disse Favrol spaventato dall'aria smarrita della signora Lafresnaye.

— Perchè mi dite di tacere? — ella replicò facendosi vento. — Sono dunque una nemica di cui dobbiate temere?

Ella lo trascinava verso un angolo del salone facendosi violenza per sorridergli, perchè aveva voglia di lasciar scoppiare il suo dolore e le sue lagrime. Soffriva crudelmente, ma provava una voluttà acre a soffrire, a rendersi conto della profonda perfidia di quell'uomo pel quale ella avrebbe, poco tempo prima, sacrificato con gioia la propria vita.

— Mi amate sempre, Giacomo? — gli domandò con accento crudelmente ironico.

— Ma sì, — egli rispose, confuso, imbarazzato, osservandosi per non tradire i propri pensieri.

— Non amate altri che me?

— Chi volete che ami?

— E quella signorina colla quale parlavate un momento fa? È bellissima.

— Bellissima, — fece Favrol ostentando una certa freddezza.

— Come si chiama?

— Marcella di Kermadio.

— E non l'amate? Ripetetemi che non l'amate! Eppure è la vostra fidanzata.

— Che idea! No, non l'amo, ve l'ho già detto.

— Giuratelo!

— Ve lo giuro!

— Su che?

— Sul nostro amore!

— Miserabile! — diceva fra sè Giovanna Lafresnaye allontanandosi da Favrol. — Vile! Mentitore!

Ella pensava che aveva anche rinnegato il suo amore per lei e tutto quel caro passato che l'aveva resa tanto felice e tanto triste. Come mentiva quell'uomo! Con qual freddezza, con quale audacia asseriva il falso! La povera donna aveva bisogno di trovare in quel ballo un angolo un po' scuro, un po' isolato, dove riparare per poter piangere liberamente; sentiva che le lagrime la soffocavano, sentiva che alla prima persona che le avesse rivolta la parola ella avrebbe risposto singhiozzando. Ad uscir di là non ci pensava nemmeno; provava una gioia atroce dicendosi che era presso Giacomo, che poteva vederlo, spiarlo, obbligarlo a mentire ancora, umiliarlo, fargli paura.

— Io soffro, — si diceva, — ma egli trema.

Sprofondata in una poltrona che aveva trovato in un angolo, in fondo ad un salottino quasi vuoto, illuminato fantasticamente dalla luce bianca di lampade emergenti da vasi di argento dorato, ella guardava, sola e dimenticata, la sfilata incessante delle signore mezzo nude e degli eleganti sovraccarichi di gioielli, la coda di generali, di legislatori, di fornitori che s'aggirava attorno agli uomini del potere, e la prendeva un disgusto profondo, una specie di odio improvviso per tutto ciò che vedeva agitarsi là, a qualche passo da lei, e, sotto le trine, sotto le sete, sotto l'oro e le pietre preziose ella non scorgeva più che laidezze morali, che vigliaccherie.

— Gli sventurati diverrebbero facilmente cattivi, — si diceva comprimendosi il cuore che la soffocava.

In mezzo ai suoi ospiti, magnifico ed attorniato come un monarca, il direttore Barras faceva spiritosamente, poco distante da Giovanna, un quadro del potere di cui disponeva, e più di un *ellebgen*, amico di Favrol, ascoltava, per approfittarne più tardi, le parole di uno dei cinque del Direttorio esecutivo.

— Ci rimproverano di essere dei tiranni, — diceva ridendo Barras. — Strani tiranni che siamo, sottomessi al Corpo legislativo e scrupolosamente rispettosi della legalità. Ma si dimentica dunque che se noi disponiamo della forza armata, la legge c'interdice di comandarla direttivamente o collettivamente, e da uno dei nostri colleghi? Noi possiamo nominare i generali ed i ministri, ma alla condizione che questi siano presi fuori del Direttorio. Nessuno di noi ha il diritto di uscire dal territorio della Repubblica se non due anni dopo la cessazione delle sue funzioni, e non potrei, io, uno di quei *pentarchi* tanto attaccati dai fogli realisti, assentarmi più di *cinque giorni*, nè allontanarmi al di là di *quattro miriametri* dal luogo della residenza del Governo, senza un'autorizzazione espressa del Corpo legislativo. Ma tutto ciò si dimentica o si ignora. Il Direttorio, accusato di mantenere una guardia pretoriana, ha 120 uomini di fanteria e 120 di cavalleria a sua disposizione; in tutto 240 soldati, i quali non lo difenderebbero a lungo contro un battaglione di nemici risoluti. Infine, ognuno di noi riceve 150 mila franchi all'anno di stipendio, ma non mi si accuserà mai di tesorizzare, perchè spendo allegramente, per divertir Parigi, il denaro che ricevo dalla Repubblica.

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

IL

BEL GLADIATORE

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

— È vero: t'ingannai. Fu una prova che tentai per conoscere se sei devoto alla padrona mia; che adoro, e se ti mantieni degno di lei.

— Oh! Nape, tu vedi se lo voglio bene! Non arde nel creato cuore più innamorato del mio! Diglielo... parlale di me!... fa che ella si degni di volermi novellamente prostrato a' suoi piedi!

— Farò quanto brami.

In questo istante Agrippa, entrato pur egli nel *pulvinare*, dà il segnale impazientemente aspettato.

Si aprono le *carceres*, e quattro bighe si slanciano, e, veloci come il vento, girano sette volte intorno alla spina.

Rapide si susseguono diverse corse di bighe e trighe e gare pedestri, fra le grida della folla agitata ed impaziente. Era giunto il momento del desinare ed i giuochi vennero soppressi per due ore.

Mario e gli amici salirono al portico superiore, ove due schiavi della gente avevano recato un succolento pranzetto.

Tito mancava all'allegra riunione; indispettito delle civetterie di Cecilia, si era scusato di prendervi parte e passeggiava mesto e solitario.

Cecilia e Virginia sedevano vicino, tra Sarmento e Bacchilo; questo, licenziato dalla prima, si rivolgeva all'amica di lei, nella speranza d'indispettire la schifiltosa, che gli contava gli anni sulla faccia e disprezzava le gloriose ferite toccate nel Circo. Però la bella favorita non si tenne dal canzonare Virginia, che gongolava di averle rubato lo spasimante.

— Ah! che: a te piacciono i lanisti? a me paiono vecchie bandiere stracciate! — disse Cecilia a mezza voce.

— Meglio un lanista innamorato, che un buffone ciarliero, sul quale non si può far calcolo e che sciupa la fama delle ragazze oneste! — Lo aveva detto lui, che di Cecilia non gliene importava un fico!... e ciò, mentre le faceva il cascamorto, a lei, Virginia; ma ella non gli aveva dato retta e se lo era levato d'attorno presto presto.

Cecilia si mordeva le labbra, aveva la gola stretta dalla rabbia, e l'altra, che se ne accorgeva, si toglieva il gusto di schernire Sarmento in ogni modo: un buffone, buono al più ai più per far ridere di sè.

La figliuola di Mario aveva voglia di piangere, tanto era il dispetto che provava; dispetto, non rabbia, perchè di Sarmento nulla le caleva! Ella amava Tito... povero Tito! così buono! così innamorato! ed ella gli voleva pur bene! perchè dunque si compiaceva nell'addolorarlo? Mentre così ragionava tra sè e sè, ecco il barenido comparirle dinanzi. Non poteva giungere in un momento più favorevole! Ella si alzò di colpo, gli sorrise e gli porse le mani: egli intese e, pazzo di gioia, l'abbracciò e le appiccò due grossi baci sulle gote. A quella vista tutti capirono; Flozia e Mario, contenti anch'essi, dichiararono che la sera stessa, tornando dai Giuochi si farebbe una festicciuola per fidanzare gli amanti, ed invitarono gli amici presenti a prendervi parte.

Virginia divenne livida, la bile la soffocava; per compir l'opera Cecilia le gettò in viso una risata beffarda. Ma si faceva tardi; Mario suggerì di non indugiarsi maggiormente, e tutti ritornarono al loro posti sui gradini. Il Circo andava ripopolandosi e presto fu più animato di prima. Quattro quadrighe comparvero quasi subito fra gli applausi e le acclamazioni della folla. Le maggiori scommesse però, la aspettazione maggiore erano per l'ultima corsa. In questa dovevano gareggiare i più rinomati cavalli ed i più esperti e consumati auriga di Roma. Quando comparvero nell'arena si fece come per incanto un silenzio generale. Gli auriga, montati su piccolissimi carri, diedero la mano ai cavalli, rattenendoli invece di spingerli e guidandoli con abile prudenza. I cinque primi giri di spina erano compiuti ed i quattro carri camminavano ancora quasi di fronte senza sensibile vantaggio per alcuno. Lo spettacolo di quei sedici cavalli, serrati gli uni agli altri, tutti su di una linea come se fossero attaccati ad un carro solo, era meraviglioso.

D'un subito ecco le quadrighe che precipitano la corsa e passano come lampi; già l'auriga bianco supera gli altri, ma alla voltata del sesto giro un cavallo sdrucciola, cade. Una strappata di redini ed un colpo di frusta lo rialzano; però i cavalli sono scomposti ed il breve ritardo basta al rosso ed al verde per passare innanzi. La vittoria deve rimanere ad uno di questi due che, ansanti, il corpo piegato, spingono i corsieri colla voce e colla frusta.

L'ansia del pubblico è eccessiva, gli sguardi sono fissi sui gareggianti, i quali, al principiare del settimo giro, corrono ancora testa a testa, rabbiosi, frementi, bianchi di schiuma e di sudore, le narici infuocate. Già sono presso alla meta quando d'un ultimo sforzo il cocchiere rosso, lanciando i suoi a tutta possa, riesce vincitore. Applausi strepitosi, grida, imprecazioni scoppiano per ogni dove. Il fortunato concorrente balza in terra e, saliti i gradini, si avanza fin sotto il *pulvinare*, dal quale Agrippa gli stende la palma, segno della sua vittoria. Nuovi applausi, nuove grida lo salutano mentre l'arena è invasa da stormo di cavalieri che eseguiscono mille difficilissimi esercizi e giuochi. Dopo un araldo annunzia gli atleti. Le donne lasciano il Circo ed i lottatori entrano nudi, le reni strette da una cintura di cuoio. Diversi generi di lotta succedono le une alle altre fra gli schiamazzi e gli urli della plebaglia sempre infanatichita di simili esercizi.

Finalmente migliaia di giovanotti vestiti da guerrieri si spargono per l'arena e rappresentano vari finti combattimenti; pedoni contro pedoni, cavalieri contro cavalieri, e pongono termine allo spettacolo con una splendida ma incruenta mischia generale.

Rientrano i carri degli Dei, si riordina la processione; e la pompa, uscendo dal Circo, risale al Campidoglio. La notte stende il suo velo sulla città e la folla esce dal monumento e si riversa per le vie sfarzosamente illuminate.

CAPITOLO XIII.

Il terzo giorno delle feste l'agitazione popolare in Roma giungeva al colmo. Mai i Giuochi erano stati celebrati con tanto fasto, e la moltitudine se ne dimostrava oltremodo soddisfatta.

Fin dal mattino vedevansi gruppi di persone affrettarsi per le vie. Le donne e gli uomini camminavano separatamente, in preda a senso religioso.

Erano sì grandi il rispetto e la venerazione, che dalla folla, per quanto fosse fitta, appena s'innalzava un leggiero bisbiglio. Nullameno le chiacchiere correvano spedite ed i commenti non ristavano: si ragionava dei giorni precedenti, di Augusto e della sua famiglia, del Governo, della prossima elezione, delle diverse provincie soggette, dei barbari non ancor domi. Questi argomenti appassionavano oltre ogni dire.

Intanto la grande massa saliva al tempio di Apollo Palatino.

Era questo veramente portentoso: un magnifico vestibolo adducova all'atrio, quadrilungo, vastissimo, cinto di portico sorretto da sessantadue colonne di marmo numidico giallo e rosso vivace; cinquanta statue equestri di bronzo ed altrettante di marmo bianco negl'intercolonnii, figuravano i cinquanta figli di Egitto e le loro spose le Danaidi; Danao, loro padre, minacciava le figliuole con la spada.

(Continua)

Della stessa scrittrice — la signora **Maria Allara-Nigra** — fu testè pubblicato in elegante edizione

LA MOGLIE DEL CONTE PAOLO

Romanzo sociale.

Un bel volume di pagine 320

Lire tre.

Presso i principali librai, e alle Librerie *L. Roux e C.* Roma - TORINO - Napoli.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

Bagni di Mare a FINALMARINA *presso SAVONA.*
In un bellissimo palazzo prospettante il mare, con terrazzi e giardini, la sig.ra Clotilde Dellavalle, ved. del dott. E. Barbesio, accetta in famiglia adulti e fanciulli di civil condizione e d'ambo i sessi, anche non accompagnati dai parenti. I fanciulli sono continuamente custoditi colla massima cura dalla signora stessa e da la figlia di lei ed assistiti ai bagni anche da un marinaio. — Per ammissioni e schiarimenti rivolg. alla vedova **Barbesio, via Arsenale, 36** ..., **piano 2°, Torino.** C 2206

ALASSIO (Bagni di mare). Per ville e appartamenti dirigersi all'Agenzia Cav. UGO. C 1[illegible]

Albergo e Pensione Alpina
di **Casa Janzo**, m. 1400 in Fo Vegno, a mezz'ora da Riva Valdobbia (Varesia), per strada mulattiera. - Aria saluberrima, in mezzo a piante resinose e punto di partenza a svariate escursioni. — Buona cucina, ottimi vini, cur. del latte, sala di ricreazione con pianoforte. — Prezzi moderati.
Proprietario FAVRO GIOVANNI. C 2252

SARTA ritornata da un primario atelier di Nizza (Mare) desidera lavorare a giornata presso distinte famiglie. — Scriv. R. Y. 100, fermo Posta, Torino. 223[illegible]

Cercasi capitalista che disponga da 30 a 50m. lire per associarlo in una fabbrica avviata da circa 40 anni. Volendo potrebbe assumere la parte contabile. Non si risponde l'a in posta. Offerte scritte alle iniz. C 2195 T. **Haasenstein e Vogler**, *TORINO.*

OCCASIONE.
Una signorina che desiderasse imparare la lingua tedesca, inglese o francese sarebbe accettata in un buon educandato del Cantone di Vaud, al prezzo di pensione ridotto di metà. Essa avrebbe a dare una lezione d'italiano al giorno.
Per informazioni: M.me **DRUEY-DOLEYRES**, direttrice, **Avenches** (Vaud, Suisse). H 2380 X

Giovine venticinquenne praticissimo dei **telai meccanici in cotone**, cerca occupazione. Dispone di ottime referenze.
Scrivere al N. 15 c e 212, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, *TORINO.*

Per Milano.
Un ufficio importante cerca giovane piemontese di bella presenza, che possa tenere bene la corrispondenza **italiana**, con bella calligrafia e dia cauzione (non necessita in contanti); sarà preferito chi conosca un po' il tedesco.
Inutile offrirsi senza referenze di primo ordine.
Scrivere al N. 2175, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, *TORINO.*

Incanto di mobili
Oggi 6 e successivi, via ..., camere da letto, cassettoni, toilette, tavole ed altri oggetti uso famiglia. 2161

Incanto volontario
di **villa** signorile in **Rivoli**, su L. 15,000, dal not. Torretta, via Arsenale, 6, il **19 giugno corr.**, con more pel pagamento. C 2[illegible]

Alloggio di 5 membri, d'angolo, corso Re Umberto, 33, piano 1°, cedesi per trasloco a prezzo mitissimo. — Visibile a tutte le ore. C 2201

D'affittare
al presente o pel 1° ottobre: Alloggio signorile al 2° piano di **10** camere, con 2 soppalchi, in piazza Solferino, via Davide Bertolotti, 2. C 2210

D'affittare due case di campagna in *Valar Dora*, una di 6 e l'altra di 11 membri. — Dirig. in via S. Tommaso, N. 7. C 2217

D'affittare in piazza Vittorio Emanuele, Num. 23 **Appartamento** di **11** membri al terzo piano, con prospetto verso la collina. C 2092

VILLA
d'affittare in **Sommariva Bosco**, posta sopra collina, civilmente mobiliata, giardino inglese, orto con pergolati, aria ed acqua salubre.
Dal proprietario **LIPRANDI**, via **Bellezia**, 10, Torino. C 2169

Case signorili di reddito
Ing. Fantazzini, via Assarotti, 5, ore 10-11 ant. — 5-6 pom. C 1093

THONET
MOBILI LEGNO CURVATO
Assortimento di **Sedie, Seggioloni** e **Sofà** fissi e dondolanti — **Tavole** — **Tavolini** — **Tabourets** — **Portamantelli** — **Portamusica** — **Portacarte** — **Portaparacqua** — **Portatovaglie** — **Letti** — **Culle** ed altri mobili per bambini — **Mobili** per **saloni**, per terrazzi e **balconi** — **Carrozzelle** per **ammalati**, ecc., ecc. 2108

DEPOSITO presso **E. ALLOGGI** TORINO 16, via Maria Vittoria, 16.

SACRA DI SAN MICHELE
PALAZZINA mobiliata di varii membri, cucina con acqua, d'affittare. Dirigersi E. CHIARAVIGLIO, via S. Francesco da Paola, 6 TORINO. 2[illegible]

NEGOZIO CASALINGO CARLO SIGISMUND
Corso Vittorio Emanuele, 38 **MILANO.** — *38, Corso Vittorio Emanuele* **MILANO.**
TORINO, VIA PROVVIDENZA, 9.
Questo negozio, unico nel suo genere, si prefisse lo scopo di riunire tutto quanto havvi di più moderno e perfezionato in genere d'arnesi per Cucina e la Casa in generale. Vi si trovano tutti gli oggetti utili e necessari per famiglia e per l'impianto d'una casa ben ordinata, siano essi destinati ad aumentare l'economia ed il bene-stare (*comfort*), ad abbreviare i lavori domestici ed a soddisfare i bisogni giornalieri della vita.
GRANDE ASSORTIMENTO DI
CUCINE ECONOMICHE Perfezionate
Riconosciute le migliori in commercio.
OLTRE 5000 CUCINE MESSE IN OPERA
TUTTI GLI ATTREZZI PER LA CUCINA
Caldaie, Casseruole, Padelle e Graticole, Coltelleria, Stampi per dolci, Girarrosti, Fornelli, Bilancie, ecc.
GHIACCIAIE TRASPORTABILI
Macchine per fare il burro — Sminuzzare la carne — Spremere il sugo, ecc. — Sorbettiere — Macchine per lucidare i coltelli — Per imbottigliare — Per macinare caffè e pepe, ecc. — Mangani per stirare la biancheria — Caldaie per il bucato — Ferri da stirare e lucidare — Fornelli per i ferri — Fornelli a petrolio.
Macchine per Caffè e Thè, Cuociuova, Guantiere, Caraturaccioli d'ogni sistema. Posateria — Argenteria — Servizi per toeletta in zinco verniciato ed in porcellana.
Cataloghi illustrati del Negozio a richiesta. 1649

Il premiato Stabilimento Fratelli DIATTO
tiene sempre nelle proprie rimesse un **assortimento** completo di **carrozze** tanto di lusso che per campagna. 1702
Amministrazione
PARIGI, 8, Boulevard Montmartre.
Grande-Grille - Affezioni linfatiche, malattie delle vie digestive, ingorghi di fegato e della milza, ostruzioni viscerali, calcoli biliari, ecc. — **Hopital.** Affezioni delle vie digestive, pesantezza di stomaco, digestioni difficili, inappetenza, gastralgia, dispepsia.
Célestins - Affezioni dalle reni, della vescica, la renella, i calcoli orinari, gotta, diabete, l'albuminuria. — **Hauterive** - Affezioni alle reni, della vescica, la renella, i calcoli urinari, la gotta, il diabete, l'albuminuria.
Esigere il nome della sorgente sulla capsula. — Le sorgenti di Vichy suddette si trovano alla succursale in **Genova**, Sanmichele e Banchieri, via Luccoli, 102 — *Depositi* in **Torino**, Costanzo C.ia Figlio, e F.lli Fabbro. H 235 G

VAPORI POSTALI FRANCESI
Agente in Genova VITTORIO SAUVAIGUE H 1906
Partenza fissa il **10** d'ogni mese da **GENOVA** per
MONTEVIDEO e BUENOS-AYRES
Il celerissimo vapore **STAMBOUL** Capitano CANDOLLE
partirà il 10 giugno 1889.
Viaggio in 20 giorni — Servizio inappuntabile.
Pane fresco — Carne fresca — Vino scelto per tutto il viaggio
Il 10 luglio 1889 partirà da GENOVA il vapore **Tibet**
Per merci e passeggieri dirig. a Genova, al Rom. **VITT. SAUVAIGUE**, *p.a Campetto, 7 e p.a Banchi, 16. Per passeggieri di 3.a classe rivolgersi a Genova, all'Agente d'emigrazione sig.* **F. Volpe**, *della Ditta* **G. VANINI e C.**, *via del Campo, 11*

FIOR DI MAZZO DI NOZZE
Per imbellire la Carnagione.
Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.
Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.
In **Torino** presso: *D. Mondo*, via Ospedale, 5; *R. Bucher*, piazza Carlo Felice, 8; *Torelli*, via Roma, N. 18; *C. Manfredi*, via Finanze, 3; *Taricco*, p.a S. Carlo; *Sampò*, via Roma, 1; *Marchisio*, ang. via C. Alberto e Ospedale; *Nostro*, via S. Massimo, 12; *G. Cornaglia*, p.a Carlo Felice, 2. 270

DIFFIDA.
La Casa **C. H. Knorr** di Heilbronn
avverte i signori dottori e le famiglie tutte che l'esclusivo deposito della sua rinomata
Fior d'Avena diastasata
è presso la Ditta **Rossi Giuseppe**, via Garibaldi, 22, **Torino**, dove ognuno dovrà direttamente rivolgersi per avere il suo prodotto vero e genuino.
Chi l'acquista altrove spenderà male i suoi denari e potrà aver danno nella salute *essendovi in giro delle falsificazioni.* 2121

A. CHIAPEROTTI
Corso S. Maurizio, 27 (1° cortile), TORINO
POMPE CONTRO LA **PERONOSPORA** GARANTITE ed a prezzi eccezionali.
TORCHI e Pigiatoi per uva. 1794

Fonderia del Pignone di Firenze
TUBI IN GHISA FUSI VERTICALMENTE
Articoli in metallo per fabbriche.
Ing.re **EUGENIO CASETTA**, Rapp.te
corso Vittorio Emanuele II, N. 44, Torino.
Campionario. 918

L'Impresa Risanamento di via Venti Settembre, Torino
vende **porte interne, portoni, chiassili e porte-balconi, parapetti di bottega, inferriate, quadrettoni vecchi** ed altri materiali delle demolizioni. 2011

Società degli Esercenti di Torino
per la riscossione della Tassa di minuta vendita
(Esercizio 1881-85).
Capitale rimborsato L. 75,000
I signori Azionisti della cessata Società Anonima degli Esercenti per la minuta vendita, esercizio 1881-85 ora in liquidazione, che non avessero ancora esatto il rimborso loro dovuto a seconda del riparto degli avanzi sociali dai sottoscritti eseguito sono invitati presentarsi entro il corrente giugno alla Cassa della succeduta Società Anonima Cooperativa degli Esercenti, ora esistente, a via Rossini, N. 15, per riscuotere quanto loro spetta, diffidandoli che scorso quel termine sarà applicata la disposizione di cui all'art. 31 dello Statuto sociale.
(Gli Stralciari) 1770
DANIELE cav. MAURIZIO e CHIARAVIGLIO EMANUELE.

Legna noce da ardere a cent. **35** al miriagr.
Grandi partite a minor prezzo
nella Segheria a vapore, corso Vercelli, N. 4. 2266

Demarchi, Gribaudo e Civallero
10 - Via Santa Teresa - 10
Rimpetto alla Chiesa.
TELE E TOVAGLIERIE
Tessuti diversi
Confezioni biancherie
Corredi per nozze e battesimi
Istituti ed Educandati
Forniture civili e militari.
PREZZI FISSI LIMITATISSIMI
Demarchi, Gribaudo e Civallero
10 — Via Santa Teresa — 10
Rimpetto alla Chiesa. 2179

Rasoio con guardia inglese per radersi la barba senza il menomo pericolo di tagliarsi la pelle. Con questo rasoio in brevissimo tempo il più inabile imparerà a radersi con qualunque rasoio, indispensabile per viaggiatori e militari. — **Per solo L. 7 con astuccio.**
Presso **GIUSEPPE CERIANO**, piazza Castello, 20, 1866
Svariato assortimento di profumerie estere e nazionali.

IN TUTTI GLI
STABILIMENTI di BAGNI
dolci e di mare si trova in vendita al *bureau* il **Sapol**, che è un sapone igienico, **ANTISETTICO.** — I medici lo raccomandano come il tipo dei saponi igienici, e consigliano di usarlo ogni volta che si fa il bagno (oltrecchè nei soliti lavacri giornalieri) per aumentarne l'azione tonico-detersiva, ciò che non fanno la più parte degli altri saponi, molti dei quali, benchè mascherati con olezzanti profumi, sono però composti di tutti i grassi possibili, di poco saponificati, ed irritano immensamente la pelle. H 2100 M

Alloggi signorili
d'affittare al presente, di qualunque numero d'ambienti, con tutte le comodità **desiderabili**, splendida vista della collina e parco del Valentino, posti al piano terreno e primo piano nobile del nuovo palazzo sul corso del Valentino, N. 40, angolo corso Massimo d'Azeglio, con giardino, scuderie e rimesse.
Al N. 38 stesso palazzo
Altri alloggi più piccoli — Prezzi limitatissimi. 2184

L'Acqua fenica è il migliore curativo e preservativo delle gengive, ed è ottimo gengivario e gargarismo molto igienico per qualunque mal di gola ed anche antidifterico. L. **1 25, 2, 4 50.** — Per spedizione aggiungasi cent. 70 per spese di posta. 25
Unico deposito alla farmacia **TARICCO**, *TORINO.* — *Depositi:* Roma, farm. *Pilni*; Cuneo, *Ferraris*; Alessandria, *Molinari.*

AUGUSTO ENGELMANN, MILANO
52, Via Spiga - Portoni Porta Nuova - Via Manzoni, 52
EMPORIO dei migliori **BICICLI TRICICLI BICICLETTI TANDEMS inglesi.** 305
PISTA PRIVATA
Cataloghi a richiesta. o 2220

FELTRI e CARTONI INCATRAMATI
PER TETTOIE
Coperture leggiere, durevoli ed economiche
Feltro per fasciatura di bastimenti — Feltri asfaltici per fondamenta di case — Feltro di pelo per caldaie e condotte di vapore — Feltro bianco isolatore contro l'umidità — Feltro silicato, isolante, incombustibile.
Torino — F. COMINOLI, 8, via Arcivescovado — Torino.

Grandioso locale di oltre 300 metri quadrati, ora studio di scultore, anche con attiguo alloggio, d'affittare pel 1° gennaio 1890, in via Bonafous, Num. 5. C 1900

Ampi locali con forza motrice e vari alloggi di 2, 3, 4 camere. Corso Regina Margherita, N. 151. Dirigersi allo Stabilimento **M. ANSALDI, via Ponte Mosca, 40, Torino.** 1000

Hôtel d'Angleterre
Restaurant e Pensione tenuto da **G. BORRINI**
PEGLI
rimpetto alla stazione, palazzo Pallavicini-Durazzo.
Grande Stabilimento balneario — Concerti e balli — Prezzi moderati. H 2218 G

Da vendere o d'affittare una villetta in **Premeno**, composta di 10 locali superiori e 4 per il servizio di cucina con acqua in casa e annesso giardino.
Rivolgersi al proprietario sig.r **EMILIO BRUSA**, albergatore in **Premeno.** H 2238 M

Da vendere una **VITTORIA** elegante e quasi nuova. — Via Passalacqua, N. 10, dal portinaio. C 2201

FABBRICA di GUANTI *(sistema JOUVIN)*
T. BERTOLINI
9, via Santa Teresa, 11 — Torino. **Cravatte novità**, guanti seta, filati colli, polsini, ecc. 2228

Da vendere
Grandioso corpo di casa in Torino, in posizione centrale e fronteggiato da via frequentatissima, in base al 6 1/2 0/0 — Il prezzo convenuto dovrà pagarsi dietro giudicio di purgazione.
Per le trattative dirig. al not. Martini, via Garibaldi, 18. C 2222

Grata notizia!!
Sappiamo per certo che
T. BIANCHI
Galleria Subalpina - Torino
ha messo in vendita: Posate - Coltelli - Bicchieri - Bottiglie - Lampade - *Albums* - Portamonete - Portafogli - Profumeria - Carta da lettere ed altri numerosi articoli d'utilità e per regali a prezzi che dir si possono, senza tema di errare, 1311
Quasi per niente.

PIZZI-TULLI-VELI
Nastri — Volants — Cravatte — Foulards — Guanti — Biancheria per signora, ecc. *Prezzi limitati.*
A. BORGO via S. Teresa N. 14, Torino. C 1527

Novità per signora in guernizioni, passamani, galloni, tulli, pizzi, mercerie, bottoni, guanti e calze. — Presso **Camilla Gaetano**, ang. via S.ta Teresa e San Franc. d'Assisi (già nella medesima via, rimpetto alla chiesa). 1433

Drogheria delle Famiglie
TORINO — Via Carlo Alberto, 17.
Deposito **Farina Flor d'Avena** C. H. **KNORR.** Il miglior nutrimento per bambini, persone delicate e convalescenti. L. **1 60** latta da 1/2 kil. 2085
GARANTITA genuina. — Marcheggio Secondo.

Rappresentante di **Case estere**, munito delle migliori referenze, che conosce a fondo la piazza e provincia di Napoli, desidera rappresentare buona fabbrica di cotonerie e seterie. — Offerte alle iniziali **B. M.**, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, **Napoli.** H 2067 M

TAPPETI e TELE di JUTA
Deposito: TORINO, via Arsenale, 38, angolo S. Quintino.
Per ***Villeggiature, Stabilimenti, Hôtels, ecc.;*** Tappeti per pavimento nell'altezza di cent. 97/100 L. 0 60 al m. Tele stampate per tende e mobili e tappezzeria alt. 1,05 - 0 90 - Visitare i locali del dep.to per vedere l'effetto delle tappezzerie in opera. 1[illegible]

Turaccioli di Spagna
Scatole di sughero — Sughero Grezzo.
RAPPELLI GIUSEPPE 1[illegible]
TORINO - Via S. Francesco d'Assisi, 19 - TORINO.

MARMI ARTIFICIALI
DEMARIA, GIACHINO e Comp.
Studio Tecnico e Artistico — Stabilimento a vapore.
Pavimenti assortiti in varietà di marmi e di disegni.
Rivestimenti, Decorazioni di pareti, zoccoli, scale, ecc.
Colonne, Altari, Balaustre, Mensole, Vasi, Camini, Oggetti d'arte, Bassorilievi, Tavoli, ecc.
Non confondere questi marmi cogli stucchi.
Progetti e preventivi *gratis.* 247
Via Bologna, 2 - **TORINO** - Corso Firenze (Ponte Mosca).

Per Clisteri ed Injezioni.
Irrigatore **Eguisier**, *Clisopompa Roto*, in gomma inglese a doppio uso, il più semplice e forte, ed il più adatto alla proprietà per signora. — *Enteroclismi*, *cannule vaginali*, molta varietà d'irrigatori, clisopompe e siringhe. — Presso l'**Instituto Roto**, piazza Carlo Felice, N. 7, e via Lagrange, N. 40, *Torino.* 8-168

PASTIGLIE **Bismuto Magnesiache**
Digestive al sommo grado, perciò infallibili nei crampi di stomaco e contro le infiammazioni di ventricolo.
Scatola coll'istruzione L. **2 50**; 1/2 scatola L. **1 50.**
Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino.* 29

MALATTIE VENEREE Consulti gratuiti tutti i giorni ore **1 pom.** — **INIEZIONE INDIANA** guarisce qualunque **scolo** senza essere nè caustica nè astringente. L. **5.** Farm. Chiaffrino, via Provvidenza, 40, Torino. 59

PERRONCITO prof. EDOARDO
MANUALE DI BACHICOLTURA
Seconda edizione corretta
coll'aggiunta d'una lezione del prof. OTTAVI sul nuovo sistema CAVALLI
Un vol. in-16° con figure nel testo e tavole cromolitografiche.
Prezzo L. 3.

LEZIONI DI LETTERATURA
di **G. C. MOLINERI**
Opera in cinque volumi — L. 12
Presso L. ROUX e C. — Torino — Roma — Napoli.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.